



L'ACACIA

NOTIZIARIO DEL RITO SIMBOLICO

ANNO 1985 - N. 17

L'ACACIA

N. 17 - marzo - 1985

Notiziario della Serenissima Gran Loggia di Rito Simbolico - Palazzo Giustiniani - Via Giustiniani, 5 - 00186 Roma.

La presente pubblicazione non è in vendita. Viene inviata ai Maestri Architetti del Rito Simbolico ed a un ristretto numero di Maestri L.M.

La collaborazione è aperta anche ai Maestri non aderenti al R.S.I.

I dattiloscritti dovranno pervenire in duplice copia alla Redazione, presso la Gran Segreteria del Rito - Via Giustiniani, 5 - Roma o al seguente recapito: Monaldo A. Monaldi - Via Luigi Siciliani, 13 - Tel. 8275720 - 00137 Roma

INDICE

F. GIUSINO Equinozio	Pag. 1
M.R. MAJOR La R.L. "Ausonia" e il Grande Oriente Italiano	* 10
F. VIDOTTI Concise note sulla Massoneria tedesca	* 15
J. REBOTIER e J.M. AGNESE Liber Alchimiae	* 22
V. SCARDINA Quando la Morte è musica	* 30
V. GAITO Giuseppe Pugliese	* 33
D. MAC ARTHUR Essere giovani	* 40
C. GENTILE Massoneria e scuola	* 41
Recensioni	* 46
Notiziario	* 47

EQUINOZIO

Il pensiero iniziatico si nutre di simboli, letteralmente se ne sostanzia. Un simbolo è propriamente un segno che congiunge ciò che è con ciò che diviene, in altre parole un mezzo immediato di conoscenza della realtà sovraindividuale ed extratemporale. Esso può essere grafico, fonico, gestuale, architettonico; tuttavia i simboli per eccellenza sono quelli della natura. L'osservazione della luna con le sue fasi crescenti e calanti, la sua scomparsa di tre notti, ad esempio, è certo all'origine delle prime credenze nell'immortalità dell'anima. Nulla meglio del nostro satellite poteva suggerire, con altrettanta efficacia, l'idea d'un ciclo di rinascite, d'una palingenesi che accomunasse la *renovatio mundi* con la demortalizzazione individuale sullo schema analogico dell'equivalenza tra macrocosmo e microcosmo.

Le prime iniziazioni rituali dell'età preistorica furono, con ogni probabilità, di carattere selenico fino al periodo matriacale del tardo neolitico (toccava alle donne accudire alle messi). Più tardi, con l'avvento delle grandi teocrazie guerriere (Egitto, India, Mesopotamia), anche il sole svolse un suo rilevante ruolo simbolico: come la luna anche l'astro diurno nasce e muore ogni giorno e le tenebre della notte si possono considerare come una "discesa agli inferi", la prova iniziatica esemplare affrontata dallo spirito solare. I grandi ritmi della natura, i suoi singoli fenomeni, sono in realtà la radice del simbolismo, una specialissima forma di pensiero che consente di accedere direttamente alle verità metafisiche per via intuitiva, attraverso un processo di assimilazione mistica, di reale identificazione. La natura, nel suo complesso, è il Simbolo modello di tutti gli altri simboli; non a caso essa è sempre stata considerata come teofania esemplare.

La ragione discorsiva non può cogliere tutta la ricchezza dell'Essere manifestato, la varietà dell'universo; in quanto pensiero analitico, incapace di sintesi grandiose, non regge al confronto con l'intuizione suggerita dai simboli.

Il simbolo, infatti, è esso stesso un *fenomeno* (nel senso del greco *phainômenon*, "ciò che viene alla luce"), un fenomeno che rinvia a un'idea che lo trascende, anzi ad un complesso di idee, ciascuna delle quali è *vera* secondo un rapporto scalare: dal significato più banale e immediato a quello più recondito. Così il simbolo consente una stratigrafia cosmica, nella quale la ricerca del senso si arricchisce via via di acquisizioni progressivamente più elevate, ultima delle quali è la coscienza del-

l'unità del Reale, della solidarietà riposta che caratterizza tutti i tasselli dell'universo.

Il simbolo, insomma, è polivalente e tuttavia profondamente unitario al contempo; per suo tramite si realizza la percezione trascendentale che trasforma l'iniziazione virtuale in iniziazione effettiva.

Per questo, sin dagli albori della storia umana, le scuole autentiche di mistero si sono fondate sulla riflessione simbolica e da questa caratteristica soltanto se ne può riconoscere la legittimità operativa. Esse hanno ereditato le concezioni mitiche delle società arcaiche e ne prolungano il messaggio intemporale, gelosamente custodito nel gran libro dei simboli. Questo inestimabile patrimonio che la cultura accademica solo da alcuni decenni va riscoprendo grazie ai contributi della storia comparata delle religioni, della psicologia del profondo, dell'etnologia, ecc. è quanto resta della mitosofia tradizionale, altrimenti attestata dalla muta ed eloquente pietra segnata dai nostri progenitori delle società paleostoriche.

Ma accanto ad un'archeologia profana sussiste, fortunatamente, un'archeologia vivente dello spirito umano, un complesso sostrato di immagini latente nel transconscio individuale pronto a manifestarsi alla prima, seria, sollecitazione.

È la coscienza mitica che si ridesta al richiamo del potere simbolico connaturato all'uomo. Ed è ancora l'esperienza mistica della Realtà sovratemporale, laddove il termine "mistico" va inteso nella sua rigorosa accezione etimologica; "del *myster*", cioè dell'iniziato, attinente ai Misteri. I simboli non sono certo classificabili e non si fanno ridurre a schema, stante la loro struttura ontologica. Ma in quanto ci si manifestano a livello sostanziale, nei grandi rimi della natura, in oggetti, segni e suoni, essi sono pur sempre catalogabili in categorie di massima.

E così, per comodità convenzionale, si può lecitamente parlare di tale o tal altro genere di simboli offerto alla meditazione iniziatica, secondo criteri di approccio graduale alla soglia del mistero conoscitivo.

Neppure la storia sfugge alla norma: non è l'evento a giustificare il simbolo, bensì questo a motivare e trasfigurare il *fatto* conferendogli realtà e senso metastorico. E l'avvenimento suona rinvio a un'idea; per questo lo si mitizza, svincolandolo dalle strettoie del tempo unilineare, irreversibile, restituendolo alla dimensione del tempo ciclico della ripetizione rituale. La crocifissione di Cristo - ad esempio - è avvenuta in un dato momento ma la sua trasfigurazione ne fa mito, che rivive nel rito officiato dalla Chiesa, il Mistero della Passione ogni anno rivissuto e partecipato dai fedeli che recuperano il significato di quell'ora cruciale.

Così ancora una battaglia, la liberazione d'una città, può assurgere a dignità mitica, prefigurando lo stesso valore assoluto di libertà: i Massoni dell'Italia moderna celebrano l'equinozio d'autunno ricordando la

presa di Roma e l'unità risorgimentale (20 settembre 1870). Si tratta di un accadimento storico, politico, ma esso si eleva alle superiori nozioni di libertà e unità e diviene in tal modo categoria mitica di risonanza universale. Ciò non toglie che una fase cruciale dei ritmi stagionali (appunto, l'equinozio d'autunno) mantenga e conservi intatti i suoi valori simbolici di "rito di passaggio", le sue valenze metafisiche che - anzi - l'episodio storico conferma e rafforza (nulla è casuale nell'ambito del simbolismo). Si potrebbe quasi rilevare che la breccia di Porta Pia coincide temporalmente con un evento astronomico per fatalità simbolica intesa a suggellare una necessità metafisica che si identifica con la nozione di libertà: l'avvenuta *ri-unione* di un gruppo etnico - gli italiani - e la conquista della libertà d'una nazione possono ben alludere, sul piano simbolico, al libero gioco del cosmo, attività creativa infinita in cui convergono il libero arbitrio degli esseri finiti e l'economia incessante del Tutto.

La storia come metafora, dunque. Essa stessa si è fatta teofania con la rivelazione giudaico-cristiana, contrapponendosi (e riscattando) la storia 'insignificante' delle precedenti culture ritualizzate che agli avvenimenti politico-militari attribuivano scarsa importanza in sé e per sé.

E tuttavia la trasformazione del tempo da reversibile (la mitologia dell'Eterno Ritorno *sub specie ritus*) a irreversibile non è riuscita a cancellare del tutto il senso simbolico degli eventi che, perciò, possono riattualizzarsi attraverso la dinamica del rito. Ciò accade tuttoggi nelle società fondate sulla coscienza mitica, quelle religiose - a livello exoterico - e quelle iniziatiche, a livello esoterico, secondo angolazioni ed approcci differenti ma non necessariamente in contrasto.

La storia ritualizzata è l'ultima venuta nelle comunità che si richiamano ai valori del mito, un'intrusa che ha finito con l'acquistare diritto di cittadinanza con un processo di transmutazione, che le conferisce significato e realtà. Così gli avvenimenti registrati dal calendario si sono riconciliati con quelli extratemporali del tempo mitico: sia il sacrificio del Cristo che il dilaniamento degli "dèi dolenti", come Osiride e Dioniso, accaduto *in illo tempore*, rientrano di diritto nella sfera dell'ideologia mitica, della realtà simbolica. Allo stesso modo un evento che annuncia una liberazione prefigura la stessa nozione universale di libertà dello spirito.

Ma se la storia si è fatta teofania con l'avvento della cultura cristiana, è ancora la natura a rappresentare l'epifania elementare del divino, la natura in eterno divenire con i suoi grandiosi ritmi cosmici che simboleggiano il "respiro dell'universo".

Tali sono, ad esempio, il moto astrale, l'insieme degli eventi astronomici, il fluire e refluire delle stagioni che nella rappresentazione zodiacale trovano la loro giustificazione teoretica, metafisica.

È ovvio che sia ancora il "gioco cosmico" ad ispirare larga parte del pensiero iniziatico e ciò sin da epoca arcaica immemorabile. L'osservazione diretta del primitivo è stata solo rielaborata e trasfigurata dalle società storiche tradizionali che nel mutare delle stagioni hanno associato il destino del mondo vegetale a quello umano. Tale fu, ad esempio, l'ideologia delle grandi culture preclassiche: ogni passaggio stagionale era assimilato ad una morte o ad una rinascita dell'universo ordinato. Le grandi feste di fine anno segnavano la ripetizione gioiosa della cosmogonia attuata dal dio creatore nel tempo del mito, ma il Capodanno non era eguale ovunque. Così nelle culture solari esso era visto in coincidenza con i giorni del solstizio d'inverno; in quelle lunari era, invece, l'equinozio di primavera a costituire la soglia cosmica di transizione.

L'alternò avvicinarsi dei ritmi naturali con l'osservazione diretta del ciclo vegetale, fu posto in rapporto con la durata della luce e delle tenebre, uno sforzo di astrazione metafisica. Nacque così l'arcaica concezione dei solstizi e degli equinozi, concezione messa a punto dalle scuole sacerdotali custodi del *mythos*: il "tempo della parola" divenne "tempo degli dèi" con la trasmissione del corpus tradizionale nell'ambito delle grandi religioni storiche. Ma anche per gli dèi venne l'ora del crepuscolo, il *Götterdämmerung*. La fine del mondo antico segnò la nascita del "tempo degli uomini"; al *mythos*, ridotto a favola ingenua, subentrò il *lógos* del pensiero analitico dissacrante. Il mondo della "storia fatta" conservò il *Verbo* nel sacello delle scuole autentiche di iniziazione, un ambito ristretto ma tuttavia giustificato dall'asprezza dell'età ormai priva di qualsiasi collegamento reale col filo d'Arianna della grande Tradizione delle origini.

Si spiega così il permanere del simbolismo astronomico all'interno della dimensione esoterica moderna. Esso ne è, anzi, elemento qualificante e irrinunciabile.

Prendiamo il caso della Massoneria. Essa si richiama esplicitamente alla "parola perduta", la parola sacra e di passo che il mitico architetto Hiram rifiutò ai cattivi ed immaturi compagni, rifiuto che gli costò la vita con un sacrificio esemplare che ogni nuovo Maestro della comunione rivive in sé grazie alla ripetizione rituale di una brutale uccisione, trasfigurata in morte e rinascita allo stato hiramitico.

I Liberi Muratori si dicono "cavalieri della parola perduta". Essi hanno sacro il Vangelo di San Giovanni, la sua concezione del Verbo. Per questo all'apertura dei lavori massonici squadra e compasso, simboli del quadrato e del cerchio, ovvero della realizzazione terrena e di quella celeste, sono posti sulla pagina del proemio: "In principio era il Verbo e il Verbo era presso Dio, e il Verbo era Dio. In lui era la vita e la vita è la luce degli uomini...".

Non stupisce, quindi, che le massime feste massoniche siano quelle che ricordano i due Giovanni, l'Evangelista e il Battista, l'una ricorrente nei giorni del solstizio invernale, il 28 dicembre, l'altra nel periodo del solstizio d'estate (24 giugno). Le due ricorrenze riprendono e prolungano precedenti celebrazioni: Giovanni l'Evangelista ha semplicemente sostituito Giano, il dio dei Misteri e delle iniziazioni e il 28 dicembre, appunto, i *collegia fabrorum*, corporazioni muratorie dell'antica Roma, ricordavano il nume dai due volti. Così pure l'epoca del solstizio d'estate da tempo immemore segnava una fase cruciale di riti di rigenerazione e di passaggio (in Egitto quei giorni precedevano il Capodanno, posto al 19 luglio).

Nell'ideologia arcaica i momenti cruciali del ritmo stagionale erano spesso considerati come semplice modulazione sonora del Verbo creativo divino (il *mythos* esemplare in azione). E poiché ogni solstizio ed equinozio comporta una drastica inversione di tendenza nel rapporto fra luce e tenebre è comprensibile, sul piano esoterico, che si considerino queste mutazioni come prodotte dalla vibrazione divina, l'eterna vicenda del *Fiat Lux* cosmogonico.

Solstizi ed equinozi sono, dunque, in prima linea nel complesso simbolismo iniziatico: ogni segno particolare consegue e non precede la dialettica astrale della luce, ne è sostanzialmente un'applicazione.

Ma qual è il significato riposto di questa classe di simboli? Quali nessi li distinguono?

Gli equinozi presuppongono un solstizio, gli uni senza questo risultano incomprensibili.

Il solstizio fondamentale è quello dell'inverno. Gli antichi Indù lo chiamavano *deva-yana*, "porta degli dèi", puri esseri luminosi (*dio, dei, divo* sono termini che risalgono a una radice indoeuropea *deiwo*, che significa "luce").

Il solstizio estivo era, invece, da essi definito come *pitriyana*, "porta dei padri", degli uomini.

La nozione di "porta" si giustifica nel simbolismo considerando i solstizi come veri e propri passaggi cosmici, "salti" di condizione della luce e, analogicamente, esistenziale sul piano umano.

Il solstizio invernale segna il momento di massima durata delle tenebre ma, in pari tempo, l'inizio della crescita della luce. Ed è quest'ultimo aspetto ad informare segnatamente l'ideologia della ricorrenza. La luce, a partire dal 21 dicembre riprende la sua fase espansiva ed è perciò assimilabile alla crescita dello spirito, alla progressiva divinizzazione dell'uomo, dell'essere finito che può, finalmente, infinire tramite la ripetizione rituale dell'identificazione con l'evento astronomico e cosmico.

Non a caso il Natale del dio Sole e, poi, quello del Cristo ricorrono

immediatamente dopo il 21 dicembre. Per questo gli Indù hanno chiamato *deva-yana*, "porta degli dèi", il solstizio invernale.

L'equinozio di marzo segna, invece, il perfetto equilibrio tra luce e tenebre, simbolicamente l'armonia fra il mondo manifestato e quello non-manifestato del potenziale, del preformale, prefigurato dal buio nel suo senso superiore.

Non è un caso che la primavera sbocci all'equinozio di marzo, che il mondo vegetale risorga in quei giorni portando nuova vita ad una natura solo apparentemente spossata dai rigori invernali. Tutto ciò spiega perché in molte culture il periodo equinoziale di primavera segni anche il Capodanno (e si potrebbe anche ricordare la *Pesach* ebraica, festa della rigenerazione primaverile da cui discende la *Pasqua* cristiana, che alla palingenesi cosmica sostituisce quella dell'uomo attraverso la resurrezione dell'Uomo-Dio).

Ogni rinascita implica tuttavia un particolare legame con la morte che segue e precede la vita. Da qui l'usanza di ricordare i defunti alla vigilia di una rigenerazione cosmica, che - si ritiene - potrà dare anche al morto lo *status* del vivo.

La Massoneria, ad esempio, è solita celebrare la ricorrenza dei morti l'11 marzo, nel periodo - cioè - immediatamente precedente l'equinozio primaverile simbolo d'un nuovo anno, anzi del *Nuovo Anno*. Si viene in tal modo ad operare una vera e propria saldatura rituale tra la vita e la morte, riunificando i livelli dell'esistenza con una rigenerazione cosmica.

L'equilibrio giorno-notte dell'equinozio è stavolta tutto a favore della luce che nei mesi successivi prosegue la sua corsa espansiva; sono letteralmente i mesi della crescita, del rigoglio naturale, ciò che ha lasciato traccia evidente anche nel nostro calendario: *marzo* è il mese di Marte, dio della forza che dischiude le messi ancor prima che della guerra, *aprile* (latino *aprilis*) ne è il completamento poiché lascia *aprire* i fiori, il mondo vegetale (*aprilis* da *aperio*, "apro", "dischiudo"), *maggio* allude ancora alla forza insita nella natura (*mensis Majus* da *Maja*, dea che nasconde nel suo nome l'idea di grandezza, *maius* da *magnus*), *giugno* infine è periodo di generazione per eccellenza (*mensis Iunius*, con evidente connessione tra *Iunius* e *gigno*, "genero", "produco").

Nel più antico calendario latino, di evidente matrice lunare, marzo era il primo mese dell'anno e tutta la prima parte del ciclo annuale era caratterizzata dalla nozione di crescita in complessità fino al culmine solstiziale di giugno. In quest'epoca si realizza il trionfo della luce: il buio sembra sconfitto, la notte è ridotta al minimo, ma ogni trionfo è pur sempre l'inizio di un inesorabile declino poiché nulla nel mondo manifestato è permanente e tutto diviene incessantemente nella dialettica del-

l'eterno ritorno delle cose.

In giugno si ha la massima maturazione del mondo vegetale, avviene la raccolta del grano, simbolo antichissimo della vita ancor prima della fondazione dei Misteri di Eleusi. E, raccolto il frumento, la terra rimane brulla arida quasi fosse morta sul piano dell'apparenza.

Ciascuno può constatare la realtà di questo fenomeno. È ovvio, quindi, che esso abbia suggerito analogie nella sfera spirituale estendendo all'uomo il destino della natura. L'universo simbolico è analogico per essenza e nell'ideologia arcaica non vi è soluzione di continuità tra materia e spirito; essa afferma la vivente continuità del Reale, intesa come concretezza e unità.

Perciò il solstizio d'estate allude e rinvia all'inesorabile ciclo delle generazioni, al cammino esistenziale dell'uomo che, accostatosi alle vette dello spirito, è costretto a proseguire la sua esperienza nel problematico piano materiale per riscattarsene e riaccedere, infine, al mondo della luce (il *deva-loka* indù che ha per "porta" il solstizio d'inverno). Questo processo non è, tuttavia, senza fine; viene il tempo della liberazione definitiva, il giorno in cui l'iniziato esemplare avrà stabile dimora nel regno della luce. Ciò avviene allorché è stato completato il ciclo di esperienze con la dinamica dell'interiorizzazione, allorché il manifestato si lascia assorbire una volta e per tutte nel divino Non-Manifestato (il che rappresenta il senso vero e profondo del *Nirvana* buddhista).

La cultura vedica dell'India antica, come si è già accennato, ha definito *pitri-yana*, "porta dei padri", il solstizio estivo; la definizione, si è visto, si contrappone a quella di *deva-yana*. Le due "porte", conformemente alle rivelazioni del pensiero esoterico universale, sono "strette", per nulla comode: la via agevole è quella banale, di coloro che si accontentano di vivere alla giornata; le vie dell'esoterismo sono, invece, inagevoli, strette, fondate come sono sul sacrificio (*sacrificium*, letteralmente "consacrazione").

È il meccanismo delle Simplegadi, come giustamente ha osservato Mircea Eliade, ad informare il processo iniziatico. Esso si basa su due momenti fondamentali: l'annuncio della luce (solstizio invernale), il sacrificio dell'uomo (solstizio estivo). Né l'uno né l'altro si ottengono con facilità, giacché il cammino verso l'alto dell'uomo è impervio e richiede il massimo della determinazione. Ne risulta che "molti sono i chiamati ma pochi gli eletti", o - per dirla con Platone - "molti portano il tirso ma pochi sono *bacchoi*" (cioè, iniziati autentici, N.d.A.).

Bisogna, infatti, distinguere fra iniziazione virtuale e iniziazione effettiva, questa - sì - conquista definitiva.

Il solstizio d'inverno segna, dunque, l'annuncio della luce crescente, il *Fiat Lux* cosmogonico che è l'immediato effetto della Parola creati-

va, del *Mythos* in azione. "Vedere la luce", nel senso esoterico dell'espressione, significa rivivere nell'intimo l'ora della creazione tramite il ripetersi rituale della *ri-creazione* solstiziale. Da qui l'accostamento simbolico con Giovanni, l'Evangelista del Verbo.

Chi ha "visto la luce" non è più lo stesso uomo, egli è morto alla condizione profana e rinato alla dinamica dello spirito. La sua metamorfosi è irreversibile, l'evento segnerà profondamente l'iniziato anche se questi non dovesse ulteriormente progredire con nuovi scarti ontologici nel cammino ascensionale. Il neofita, compiuta l'esperienza fondativa del solstizio, procederà nel sentiero della crescita progressiva che gli consentirà di accedere alla pienezza della vita, simboleggiata dallo stato equinoziale della "sua primavera". Come le messi egli conoscerà il rigoglio delle forze che agiscono nel piano sottile della sua personalità, procedendo attraverso le stazioni zodiacali corrispondenti ai mesi di aprile, maggio e giugno. Giungerà, infine, al momento cruciale del solstizio estivo per consumare il proprio sacrificio: sarà un'apparente sconfitta, l'illusoria contraddizione di una ricaduta nel mondo grossolano della dimensione materiale. E tuttavia questo sacrificio di chi ha già intravisto la vera luce dello spirito è necessario: rituffarsi nella stasi estiva, riposo che preannuncia nuovi momenti di creatività, è propriamente il "sonno dell'iniziato", la rimeditazione onirica del lavoro compiuto in vista di ulteriori traguardi sulla via di un progressivo perfezionamento che risolverà l'*Io* mondato nel *Sè* immortale.

Il solstizio estivo è accostato simbolicamente alla figura dell'altro Giovanni, il Battista, il cui sacrificio capitale non fu vano: battezzando il Cristo egli ne fu il precursore, profeta dell'età dello spirito, annunciatore della luce. Così, analogicamente, l'iniziato "muore" volontariamente allo spirito nel tempo del solstizio d'estate: "muore", appunto, per poter "ri-nascere" ad una più matura espressione spirituale, così ogni anno in modo sempre più prossimo alla perfezione conclusiva.

Chi pratica l'esoterismo è, infatti, un "ripetente" nel senso etimologico del termine (*re-pétere*, cioè "che si accosta nuovamente" alla luce).

È un *ripetente* per sua scelta, essendosi assimilato per la ripetizione simbolica rituale alla condizione del sacrificio esemplare di Osiride, Dioniso, Dumuzi-Tammuz, Adone, Attis (o allo stato *cristico*, nel linguaggio cristiano, *hiramitico*, in quello massonico). Al di là dei nomi, l'essenza non muta: medesima è l'esperienza conoscitiva.

Così l'equinozio di autunno, che segna il ritrovato equilibrio fra giorno e notte, luce e tenebre, ma stavolta a vantaggio del buio crescente, si può definire come un "esame di ripetizione" per l'iniziato. Egli nella stagione delle tenebre autunnali vivrà una 'putrefazione' alchemica, si dissolverà in attesa della nuova 'coagulazione' nella forma superiore dello

spirito illuminato, coagulazione destinata a realizzarsi con il solstizio d'inverno.

Luce e tenebre si pareggiano quantitativamente all'equinozio d'autunno, ma tutto ciò che è stato illuminato nei mesi precedenti, la varietà delle forme e dei fenomeni (*phainomena*, "le cose che sono venute alla luce", appunto), ripiomba nel buio autunnale.

Simbolicamente le tenebre non hanno un significato negativo; nel senso superiore esse rappresentano la vita germinale, latente nella putrefazione. Perciò esse sono assimilabili alle acque, fonte potenziale e continua di nuove forme di vita, al pre-formale che annuncia la forma di un mondo rigenerato. Il modello esemplare delle tenebre iniziatiche è rappresentato dal buio che precedette la creazione divina: la virtualità dell'Essere manifestato.

L'esoterista non rifugge dal buio, lo considera come *catabasi* mitica, *descensus ad inferos* o *regressus ad uterum*, cioè come "prova iniziatica" per eccellenza (la clausura nella capanna dei riti tribali, l'eremitaggio nella foresta sono altre rappresentazioni archetipiche delle tenebre alle quali si potrebbero aggiungere l'esperienza di Giona nella balena, la discesa degli eroi greci nel mondo dei morti, ecc.).

L'equinozio di autunno annuncia nuove, terribili, prove ma colui che è già progredito nel sentiero della realizzazione spirituale non se ne dorrà, già avvezzo a questo genere di esperienze indispensabili alla sua ulteriore crescita.

Bisogna attraversare il mare del buio per approdare alla riva del regno luminoso, il *deva-loka*, "mondo degli dèi" acquisito con l'estasi seguita al tormento. Tanto può l'iniziato che ha concluso il suo itinerario e - per dirla con Plotino (Enneadi, VI, 11) - "ecco la vita degli dèi e degli uomini divini e beati: separazione dalle restanti cose di quaggiù, vita cui non aggrada più cosa terrena, fuga di solo a solo". È l'ultima estasi, condizione conoscitiva essenziale in esoterismo, uno stato che nulla, forse, può meglio descrivere di quest'altra citazione plotiniana: "Più di una volta, uscito dal sonno del corpo, essendomi ridestato e fattomi intimo a me stesso, ho la visione di una bellezza meravigliosa. E credo, allora come non mai, di appartenere ad un più alto retaggio".

Fortunio Giusino

LA R.L. "AUSONIA" ED IL GRANDE ORIENTE ITALIANO

Ci accingiamo a pubblicare una serie di documenti e notizie utili alla conoscenza storica della nostra Istituzione e del Rito Simbolico Italiano, così come si sono strutturati e sviluppati nel periodo successivo alla raggiunta indipendenza del nostro Paese nel secolo XIX.

E naturalmente cominciamo con la costituzione della R.L. "Ausonia" all'Or. di Torino, riproducendo il relativo verbale pubblicato per la prima volta da Adolfo Colombo¹, che porta la data dell'8 ottobre 1859 e la firma autografa, in calce, di Livio Zambeccari. Tale verbale costituisce, come risulta dalla intestazione, l'atto primitivo del Grande Oriente Italiano.

Eccone il testo integrale tratto dall'Archivio di Felice Govean:

"Atto Primitivo del G.O. Italiano costituitosi nella valle di Torino
A.L.G.D.G.A.D.U.²

Sette F. dispersi, essendosi trovati in questa città di Torino vennero di gettare la pietra di un tempio, per ivi proseguire nei loro lavori.

Trovato un luogo coperto agli sguardi dei p. alla mezzanotte dell'otto del corrente ottobre 1859 si aprì la nel G. di M. si passò alla nomina del V. di età e ad unanimità fu eletto il F. D.(elpino), quindi a quelle dei vice S. che riuscì ai F. Z.(ambeccari) e P.(eroglio).

Dopo vari discorsi sulla utilità dei L.M. a vantaggio della umanità, si venne a trattare del come riunirsi alla gran famiglia M. onde regolarmente essere costituiti e riconosciuti da tutti i F. dell'U.

Un F. disse di credere che in Genova esistesse una sotto il titolo di "Unione dei Cuori" e trovarsi nella discesa che costeggia il Palazzo Ducale, partendo da Piazza Carlo Felice per scendere alla via delle prigioni.

Dicesi che il V. sia un medico che abita sulla Piazza del Palazzo Ducale, sopra l'antico caffè dei militari, accanto alla discesa dei pollaroli.

Si stabilì di spedirVi un F. ed a preferenza il F. M.(irano) e frattanto ogni F. si incaricò di fare nuove più diligenti ricerche di

altri F. organizzati e della esistenza di un G.O.I.

Torino, li 8 ottobre 1859

Zambeccari + "

Dal tenore del documento il Colombo trae alcune considerazioni:

- a) è testimonianza sicura della piena assenza o disorganizzazione di logge mass. in Piemonte;
- b) ci rivela che la prima adunanza preparatoria di fondazione del Grande Oriente Italiano risale all'8 ottobre 1859³;
- c) ci rende noto che i sette fratelli dispersi avevano sulla presenza mass., anche negli stati sardi, notizie così incerte e vaghe da ignorare persino l'esistenza della L. "Trionfo Ligure", che secondo i dati della Encyclopédie der Freimaurerei del Lenning, citati da A. Luzio, sarebbe stata fondata a Genova per ispirazione del Grande Oriente di Francia fin dal 1858.

Era opinione diffusa tra gli storici, e basti citare G. Salvemini ed A. Luzio, che la Massoneria in Italia fosse stata in assoluto letargo nel periodo dalla caduta dell'impero napoleonico e del regno murattiano fino al 1860. Allo stato attuale delle ricerche si può affermare che tale proposizione è vera se si pensa ad una struttura unitaria organizzata in forma di una Gran Loggia regolare; è molto meno attendibile se si vuole far riferimento a qualsiasi tipo di presenza massonica nella penisola. Infatti, mentre è indubbio che in Italia sopravvissero, anche nel periodo considerato, logge autonome o dipendenti da grandi logge estere, la cui presenza si manifestò in pieno negli anni 1860 e seguenti, cominciano ad esser noti documenti, ed altri indubbiamente sarebbero da ricercare negli archivi di stato e privati, circa il risorgere dalla clandestinità assoluta ad una vita massonicamente regolare in quei luoghi nei quali il ripristino della libertà politica consentiva il dispiego dell'attività libero muratoria, come in Sicilia durante la rivoluzione del 1848-49⁴.

Comunque, in attesa di altri ritrovamenti, procediamo con i documenti in esame.

La seconda tornata della R.L. Ausonia fu tenuta una settimana dopo, e cioè il 15 ottobre, come fa fede il verbale relativo molto sommario:

"Riuniti i F., meno M.(irano) e presente anche il F.(lori), si convenne di scrivere direttamente a Genova ad un Fratello colà residente per avere precise notizie della realtà dell'esistenza di una .. incaricatosenne specialmente il F. T.(olini).

E dopo vari discorsi all'oggetto di sempre più attivare l'opera

M. si sciolse rimandando al prossimo sabato.

Torino, li 15 8.bre 1859

L. Zambeccari +"

La sollecita risposta del Fr. genovese risulta da un estratto, autenticato dalla firma di Livo Zambeccari:

"Estratto di lettera del F. G.T. in data 21 8.bre corrente

Genova, li 21 8.bre 1859

Caro F.,

ho ricevuto la tua in data del 16 corrente. Con gran piacere e immediatamente mi sono occupato delle ricerche indicatemi, ma sotto quegli indizi mi fu inutile. Allora mi indirizza ad un amico, che io avevo qualche supposizione che fosse F. e in fatto lo è, ed immediatamente mi portai dal F. serviente della sotto il titolo al "Trionfo Ligure" regolarmente costituita sotto il G.O. di Parigi. Il V. è un negoziante, certo sig. Francesco Cipollini che ha negozio Strada degli Orefici ed a cui devono indirizzarsi quei della di Torino per mettersi in rapporto.

Oggi, addì 21, ho scoperto anche la Società dei F. che si chiama "Cuori riuniti", ma questi sino ad ora non sono ancora costituiti regolarmente, ma però sono appresso a lavorare per costituirsi nazionalmente, cioè il loro intento è di formare un G.O. Italiano, acciò non dipendere da O. straniero. Il F. con cui ho parlato è quello appunto incaricato di sollecitare la cosa e mi disse che desidererebbe molto di mettersi in vostra relazione, e che spera che la di Torino sia della medesima Idea Nazionale. Mi disse di più che le Levante e Ponente, cioè Sarzana, Lerici, Spezia, Savona e Nizza sono già in rapporto per lo stesso intento. Questo F. si chiama sig. Rapallo, falegname all'Acquasola, al quale si può scrivere.

Domenica, se sono ancora qui, sono invitato ad assistere ad una seduta m. e vedrò quello che si farà e in caso potrò metterne al corrente il sig. Colonnello Zambeccari.

F.to L. Zambeccari" +

È facile immaginare l'entusiasmo provocato dalle notizie pervenute da Genova, ed una testimonianza di ciò si coglie nella lettura del terzo verbale della seduta tenuta dopo una settimana, e cioè il 22 ottobre:

" Riuniti i F., meno T.(olini) e presenti i soliti in n. 6, fatta lettura del processo verbale n. 2, venne approvato.

Si passò quindi alla comunicazione dell'estratto di lettere del F. G.T. sopra notato, e messo in discussione il da farsi, unanimemente si convenne di attendere le referenze accennate nella medesima.

Generale fu la gioia di vedere che in altre parti fosse iniziata l'idea della formazione di un G.O. Italiano, scopo identico della nostra

Vennero proposti dal F. M.to il sig. Giordano, segretario della fabbrica del Gaz, dal F. P.(eroglio) il sig. Mattey impiegato al Ministero degli Interni e dal F. D.(elpino) M.to il sig. Govean, Direttore della Gazzetta del Popolo.

Li 22 8.bre 1859

F.to Zambeccari" + , , ,

Dal 22 ottobre al 13 dicembre 1859 non esiste altro verbale noto della R.L. "Ausonia". Questo vuoto viene attribuito agli impegni di carattere profano-politico di molti Fratelli, ed in particolare di Livio Zambeccari, coinvolti negli eventi dell'Italia Centrale in quei mesi determinanti per l'unificazione del nostro Paese.

Prima di chiudere questa comunicazione, in attesa di riprendere il lavoro col successivo verbale del 13 dicembre, appare opportuno soffermarsi brevemente sulle figure degli otto Fratelli fondatori della R.L. "Ausonia", almeno per quanto è dato saperne allo stato attuale delle ricerche.

Essi erano: l'ultraottantenne Filippo Delpino, stenografo alla Camera dei Deputati, già appartenuto alle logge napoleoniche e coinvolto nei processi del 1833 a carico degli iscritti alla "Giovane Italia", primo Maestro Venerabile dell'Officina e, dal 20 dicembre 1859 primo Gran Maestro provvisorio del G.O. Italiano; Sisto Anfossi, medico-chirurgo, militante nel 1831 tra i "Cavaieri della Libertà"; Celestino Peroglio da Palestro, professore universitario; Carlo Flori da Reggio Emilia, avvocato; Giuseppe Tolini da Varallo, commerciante; Vittorio Mirano da Alessandria, pure commerciante; Francesco Cordey, operaio litografo, da Lossanna; Livio Zambeccari, conte di nascita, carbonaro a 19 anni, esule e combattente in terre lontane, colonnello, il cui destino e le cui esperienze vissute, simili per molti aspetti alla vita di Giuseppe Garibaldi, doveva farlo approdare ad incarichi e responsabilità anche in seno alla rinascita Massoneria Italiana, e come tale promotore in larga misura della prima tornata dell'8 ottobre 1859⁵.

È appena il caso di ricordare che la nuova Loggia adottò il rito primitivo, e cioè il simbolico, impropriamente chiamato da alcuni autori francese. Il rito che ammette solo le Logge azzurre, le quali raccolgono,

custodiscono e tramandano tutti i simboli fondamentali della Massoneria Universale.

M.R. Major

NOTE

- 1) Adolfo Colombo - Per la storia della Massoneria nel Risorgimento Italiano in Rassegna Storica del R. - Anno I Fasc. I Gennaio-Febbraio 1914, pagg. 53 e segg.
- 2) Trascrizione mass. dell'intestazione: A la gloria del Grande Architetto dell'Universo (in forma arcaica).
- 3) A. Luzio, inspiegabilmente, fa risalire la fondazione della R.L. "Ausonia" al 1° gennaio 1860. U. Bacci - Il Libro del Massone italiano, Vol. II, pag. 114 - addirittura al 1861 confondendo probabilmente la data della prima Assemblea generale con la costituzione della Loggia.
- 4) M.R. Major - HIRAM n.2 maggio 1981, pagg. 54-55 con note ivi.
- 5) O. Maggiore - Il Rito Simbolico nella Comunione Italiana in Lumen Vitae - Anno I n. 5, pag. 26; Rosario F. Esposito S.S.P. - La Massoneria e l'Italia dal 1800 ai nostri giorni - Edizioni Paoline - pag. 149 (nota 2); A.A. Mola - Storia della M.I. dall'Unità alla Repubblica - Ediz. Bompiani, pagg. 41 e segg.

Fernando Vidotti

CONCISE NOTE SULLA MASSONERIA TEDESCA

La moderna massoneria germanica discende in gran parte direttamente da quella inglese e ne è quasi contemporanea. Infatti già nel 1733 l'allora Gran Maestro conte di Strathmore autorizzava 11 gentlemen tedeschi alla costituzione di una loggia ad Amburgo. Un altro accenno simile è del 1735. Nessuno dei due tentativi portò ad alcun risultato o meglio non se ne ha alcuna traccia. Il più antico documento oggi esistente indica il 6.12.1737 come data di fondazione della "Société des Acceptés Maçons Libres de la Ville de Hambourg", detta semplicemente Loge de Hambourg. Il rituale da essa adottato derivava da una traduzione alquanto fedele dei rituali in uso nel 1730 in Inghilterra. A pochi mesi di distanza dalla costituzione della prima loggia in Germania, già hanno inizio le prime difficoltà: il governo della Città Libera di Amburgo avendo udito sfavorevoli cose sugli "indifferentisti, deisti e libertini" che si nominavano freimaurer (Liberi Muratori) con decreto del 7.3.1738 ne vieta l'attività. Questo decreto viene comunque abrogato due anni dopo. Da notare è la coincidenza della data che è la stessa in cui Clemente XII promulgava la bolla "In Eminentissimas" che comminava la scomunica ai massoni.

La Loggia di Amburgo, in assoluto la prima loggia massonica costituita in Germania, non deve tuttavia aver dato molta retta al divieto decretato, se nella notte tra il 14 ed il 15 Agosto 1738 si riuniva espressamente a Brunswick per iniziare alla massoneria il principe ereditario di Prussia, salito poi al trono nel 1740 col nome di Federico II e più conosciuto come Federico il Grande.

Nel 1739 la loggia di Amburgo, che finora lavorava in lingua francese, adotta il tedesco. Nel 1740 la troviamo iscritta nel n° 119 del registro delle logge della Gran Loggia di Londra, mentre nel 1741 essa assume il nome di "ABSALON" (Assalonne). Attualmente essa è al n° 1 nel registro delle Grandi Logge Riunite di Germania — Fratellanza dei Liberi Muratori con il nome distintivo di "Absalon zu den Drei Nessel" (Assalonne delle tre ortiche). Sempre nel 1741 essa si costituisce in Gran Loggia Provinciale di Amburgo e Bassa Sassonia all'obbedienza inglese.

Da Amburgo la Luce Massonica si irradia velocemente verso Nord, Est e Sud; difatti in pochi anni si costituiscono nuove logge a Dresda nel 1738, a Berlino nel '40, a Bayreuth, Lipsia, Breslavia e Francoforte nel '41, a Vienna nel '42, una seconda loggia ad Amburgo nel '43, a Copenaghen nel '45, a Schwerin nel '54.

Nel 1757 la Gran Loggia Provinciale di Amburgo subisce la prima grave crisi di tipo ideologico e viene sospinta su altri sentieri, preceduta o seguita da altri gruppi.

Sconvolta profondamente dalla crisi provocata dalle correnti occultiste, alchemico-cabaliste, astrologiche, spiritistiche, dalle spinte a promozioni a gradi sempre più altisonanti di tipo cavalleresco da parte dei rappresentanti di un feudalesimo decadente, nel 1765 essa abbandona le Costituzioni di Anderson. Le logge vengono sciolte e riorganizzate adottando il rito della Stretta Osservanza. Ne seguono vivaci discussioni, polemiche, scissioni, confusione. Nascono altre nuove logge subito definite irregolari (Winkellogen).

Finalmente nel 1783, a seguito dello scioglimento della Stretta Osservanza decretato al Convento di Wilhelmsbad del 1782, viene ricostituita la Gran Loggia Provinciale alla obbedienza della Gran Loggia inglese con conseguente rientro nella massoneria tradizionale e con l'abbandono di tutti i gradi oltre il 3°. Per rendere tuttavia giustizia ai tedeschi per il caos che sconvolgeva la massoneria germanica, voglio ricordare qui che anche negli altri paesi imperversava un caos simile e non ne era esente neppure l'Inghilterra che in quel periodo viveva lo scisma tra "Moderns" e "Antients", ricomposti solo nel 1813.

Ritorniamo al 1738, all'iniziazione di Federico di Prussia. Rientrato a Berlino al termine delle manovre militari che si erano svolte nei pressi di Brunswick, il principe nel 1739 costituisce la prima loggia a Berlino, che viene detta "La Loge du Roi" e che nell'anno successivo, il 1740, prendeva il nome di "Loge aux trois Globes" (Loggia dei tre Globi o mappamondi) tramutato poi in tedesco in Gross Königliche Mutterloge zu den Drei Weltkugeln (Grande Reale Loggia Madre ai tre Globi).

Come già precedentemente accennato la diffusione e lo sviluppo della massoneria sono molto ampi e veloci, certamente anche favoriti dall'adesione ad essa di un principe regnante. Qui ricordo che ancor oggi nella Repubblica Federale esistono circa 70 logge che vantano la loro nascita nel 18° secolo, pur mancando tutte quelle delle zone orientali che dopo il 1945 non hanno più potuto ricostituirsi.

Forse anche a causa dell'eccessivamente veloce sviluppo della massoneria, il 18° secolo fu in Germania, certamente più che altrove, il secolo della massima confusione ritualistica. Anche a causa dell'influsso francese si formarono e proliferarono logge miste, scozzesi, ordini pseu-

domassonici, ordini cavallereschi e di adozione, gli Illuminati, i Rosacroce Aurei, la Stretta Osservanza, spesso contrapposti in tumultuosa lite o polemico antagonismo; inoltre molti di questi gruppi sono fortemente inquinati da occultismo e spiritismo nella forma più deteriore.

Debbo fare ora una digressione per precisare che accennando alle logge scozzesi non viene fatto alcun riferimento a logge o capitoli dell'attuale R. S. A. A. che deriva sì dallo scozzesismo del 18° secolo, ma dopo averlo riformato, depurato e riorganizzato e si è costituito nella sua forma attuale a Charleston nel 1801 ed il cui primo Supremo Consiglio in Europa fu costituito nel 1804 a Parigi, da dove si diffuse poi nel resto del continente. A conferma ricordo solamente le varie "Mères Loges Ecos-saises" con diramazioni sparse per l'Europa e l'ancora attivo Rito Scozzese Rettificato di indirizzo cristiano.

Di fronte alla grande confusione regnante in Germania nella seconda metà del 18° secolo in cui gruppi e riti vari veramente si sprecavano, si sviluppa un movimento di rinnovamento e ritorno ad una maggiore ortodossia.

Nell'intento di chiarire la situazione e di scrostare dall'edificio massonico tanti non solo inutili ma spesso anche dannosi aggiunte e ghirigori, lasciando beninteso quanto di pregevole era stato inserito nella costruzione originale onde accrescerne la spiritualità, nel 1770 il fr. Johann Wilhelm Kellner von Zinnendorf, medico militare, già Gran Maestro della Gr.L. dei Tre Globi che era passata per intero alla Stretta Osservanza, costituì a Berlino le Grosse Landesloge adottando per essa il sistema o rito svedese che in una suddivisione totale in nove gradi, segue l'insegnamento cristiano in modo piuttosto rigido, tanto da meritarsi l'accusa di voler costituire una setta protestante. Accusa certamente falsa ma non manifestamente infondata se anche il grande studioso inglese Gould vede nel capo di questo rito, il Vicarius Salomonis, un papa protestante. A conferma di quanto questo rito si attenga al cristianesimo, è sufficiente per noi sapere che il Maestro Supremo (Obmeister) riconosciuto è Gesù Cristo, seguito dall'Ordens-Meister (in Svezia il Vicarius Salomonis) cui fanno capo le Logge di S. Andrea ed i Capitoli, mentre le Logge di S. Giovanni sono all'obbedienza del Grossmeister.

Nel 1782 si tiene il famoso Convento di Wilhelmsbad che decretando lo scioglimento della Stretta Osservanza contribuisce notevolmente a favorire una certa maggiore successiva chiarezza. Il lavoro di riforma delle organizzazioni massoniche prosegue senza sosta e con maggiore slancio.

Nel 1783 i ffr. Franz Dietrich von Ditfurth, giudice, e Johann Karl Brönnner, libraio, della Loggia "Einigkeit" (Unione) di Francoforte, avendo inviato una circolare esplicativa alle logge tedesche cui aderiscono 53

di esse, fondano la Gran Loggia della Lega Eclettica dai principi molto chiari e semplici: solo i 3 gradi simbolici o di S. Giovanni dovranno in seguito essere riconosciuti per impegnativi dalla massoneria: "Nel primo grado iniziamo l'apprendista alla conoscenza di sè stesso; nel secondo accompagnamo il compagno alla conoscenza della natura; nel terzo lasciamo che il maestro si sforzi alla propria elevazione fino al Creatore ed Autore di tutte le cose affinché impari a riconoscere il triplice legame fondato sull'unità e raggiungere così la saggezza più recondita".

Ad Amburgo è il fr. Friedrich Ludwig Schröder, attore e direttore teatrale, membro della Loggia Absalon, ad operare per riportare la massoneria all'originaria purezza di rituali. Anche secondo lui debbono essere abbandonati tutti i vari sistemi o riti ad alti gradi in cui tra trastulli cavallereschi, passatempi occultistici, giochetti alchemici o cabalistici si tentava di opprimere e dominare i gradi simbolici e di svuotarli del loro significato. Secondo Schröder era indiscutibile che tutte le verità basilari massoniche sono contenute nei gradi giovaneei o simbolici, cioè "tutto quanto simbolicamente può affiancare l'uomo pensante aiutandolo ed ammonendolo quale filo conduttore alla libertà ed all'amore fraterno dalla sua nascita fino alla morte". Pertanto era necessario ridare tutta la sua dignità al grado di Maestro, essendo questo il coronamento dell'edificio massonico. Nel 1801 la Gran Loggia Provinciale di Amburgo e Bassa Sassonia adotta il nuovo rituale di Schröder, redatto sulla falsariga delle Costituzioni di Anderson e adottato in seguito anche da altre logge di lingua tedesca sia in Germania che fuori.

A Berlino è all'opera un altro riformatore. È il fr. Ignaz Aurelius Fessler, già padre cappuccino (padre Innocentius), teologo, passato al luteranesimo. Anche egli si butta a briglia sciolta contro l'occultismo, l'astrologia, lo spiritismo, ecc.; rivede e sfronda i rituali; riporta alla dignità i gradi simbolici; riduce i gradi superiori a semplici gradi nozionistici o amministrativi in un sistema che vede in tutto solo sette gradi: 3 gradi simbolici o di S. Giovanni, 2 gradi scozzesi o di S. Andrea e 2 gradi amministrativi o capitolari. Il rituale di Fessler viene adottato dalla Gran Loggia dei Tre Globi e dalla Gran Loggia di Prussia detta anche Royal York dell'Amicizia.

Mi è impossibile enumerare tutte le gran logge sorte in Germania nel 18° e 19° secolo ed il cui numero sembra essere intorno alla trentina. Ho solo seguito tra le più importanti quelle tre che esistono attualmente. È bene ricordare comunque che il proliferare di Gran Logge in Germania era favorito anche dalla sua situazione e divisione politica di allora in piccoli reami, principati e vescovati.

Nel 1930 comunque, cioè poco prima dell'avvento del nazismo, le Gran Logge tedesche erano 9 con notevoli diramazioni all'estero, in Eu-

ropa, Africa, America e Palestina; ed esse erano le seguenti:

1. Gran Loggia di Amburgo, del 1740
2. Gran Loggia Madre nazionale dei Tre Globi, Berlino, 1740
3. Gran Loggia del Sole, Bayreuth, 1741
4. Gran Loggia di Sassonia, Dresda, 1741
5. Gran Loggia Territoriale dei LL.MM. di Germania (Ordine Cristiano-tedesco), Berlino, 1770 (rito svedese)
6. Gran Loggia Madre della Lega Eclettica, Francoforte, 1783
7. Gran Loggia di Prussia detta Royal York dell'Amicizia, Berlino, 1798
8. Gran Loggia Concordia, Darmstadt, 1846
9. Gran Loggia Catena Fraterna, Lipsia, 1924

Ideologicamente c'è una notevole differenza tra le tre Gran Logge prussiane, cioè tra la GLL-FvD (n° 5), la GNML-3WK (n° 2) e la GLP-RYzF (n° 7) e tutte le altre.

Le gran logge prussiane pur salvaguardando i principi massonici di tolleranza e fratellanza hanno parzialmente rigettato gli Antichi Doveri privilegiando l'insegnamento cristiano ed avendo adottato un loro sistema di gradi superiori. Esse tutt'altro che favorevoli a idee razzistiche o comunque discriminatorie si considerano piuttosto delle unioni di logge particolari, quali in altri paesi le logge professionali che accettano solo medici, o avvocati, o diplomati, ecc., anche se limitano l'accettazione ai soli profani che si riconoscono in una confessione cristiana. Le altre gran logge, dette invece umanitarie non pongono assolutamente problemi di ordine confessionale, hanno sufficiente apertura mentale per accettare anche atei purchè non decisamente antireligiosi, seguono le Costituzioni di Anderson, limitano i lavori massonici ai tre gradi simbolici.

Si è fatto spazio insomma all'inizio di questo secolo, per una organizzazione di approfondimento esoterico nuova per la Germania.

Il congresso parigino dei Supremi Consigli del RSAA tenutosi nel 1929 ha stabilito con risolutezza che i tre gradi simbolici o azzurri debbano lavorare solo all'obbedienza di una Gran Loggia Simbolica, facendo decadere così automaticamente ogni possibile contrapposizione tra massoneria "azzurra" e massoneria "rossa". Nel 1930 si costituisce in Germania il primo Supremo Consiglio del R. S. A. & A., che segue l'organizzazione gerarchica e camerale della giurisdizione sud degli Stati Uniti.

Sempre nel 1930, il 27 luglio, otto logge di nuova formazione, favorite in questo intento dall'appena sorto RSAA, si riuniscono e si costituiscono nella nuova Gran Loggia Simbolica di Germania, che non viene però riconosciuta da nessuna delle altre nove Gran Logge. Sarà invece proprio questa l'unica Gran Loggia tedesca a superare la catastrofe hitle-

riana, essendosi essa nel 1934 trasferita in Palestina come Gran Loggia tedesca in esilio. E proprio ad essa toccò il compito e privilegio di riportare in Germania la Luce Massonica nel 1945, poichè dieci anni prima tutte le logge e rispettive gran logge sul suolo tedesco vennero sciolte d'autorità; anche quelle che avevano tentato un accomodamento con il regime nazista.

Nella Germania distrutta del 1945 i fratelli superstiti si ritrovano per riaprire le officine, ma con un altro spirito: ora è veramente e più fortemente sentita la necessità dell'unificazione in un'unica famiglia, pur salvaguardando per quanto possibile tradizioni e differenziazioni ormai di quasi due secoli e che certamente hanno anche dei contenuti pregevoli.

Vengono così costituite o ricostituite la Gran Loggia Unita degli A.L.&A.M. (VGL-AF&AM) che raccoglie praticamente tutti i fratelli delle precedenti gran logge dette umanitarie, che segue strettamente gli Antichi Doveri e le Costituzioni di Anderson e lavora nei soli tre gradi simbolici; la Gran Loggia Territoriale - Ordine dei LL.MM. (GLL-FO) che segue il rito svedese di Zinnendorf e la Gran Loggia Madre nazionale dei Tre Globi (GNML-3WK) che segue il rituale di Fessler, oltre naturalmente a logge militari di inglesi ed americani. Questo comporta tuttavia ancora una grande divisione, anche se molto ridotta rispetto al passato: esistono infatti contemporaneamente tre Gran Logge tedesche più due Gran Logge provinciali di lingua inglese.

Nel 1957 le due prime Gran Logge tedesche ridando impulso al movimento unitario si aggregano nelle Grandi Logge Riunite di Germania (VGL-vD). Nel 1970 aderiscono anche la GNML-3WK e le due Gran Logge Provinciali di lingua inglese. Dal 23 Ottobre 1970 finalmente tutti i Liberi Muratori di Germania sono riuniti in una unica grande famiglia massonica.

La massoneria tedesca che prima dello scioglimento forzato contava circa 80.000 fratelli, ora si trova a quota 14.000 circa.

Benchè di numero molto ridotto rispetto al passato, la massoneria tedesca è tuttavia molto attiva e vitale. Molte sono le sue iniziative culturali ed umanitarie; aperte al massimo le informazioni e comunicazioni all'interno, pur con la dovuta riservatezza verso il mondo profano.

Tra le iniziative umanitarie cito la più importante: l'ospedale massonico di Amburgo fondato nel 1795. Molteplici le iniziative culturali: costituzione nel 1951 della Loggia di Ricerca QUATUOR CORONATI di Bayreuth che non è all'obbedienza di alcuna Gran Loggia ma sottostà direttamente alle Gran Logge Riunite; costituzione del Museo Massonico di Bayreuth che con la relativa biblioteca sono attualmente il più importante museo e la più imponente biblioteca massonici in Germania; seguono il Museo Massonico di Berlino e quello di St. Michaelisdonn; il

Forum Masonicum, associazione che indice conferenze, consiglia le logge negli eventuali contatti con profani, radio, televisioni, ecc., e pubblica fascicoli di profondo contenuto storico, etico, filosofico. Aggiungiamo l'Accademia Massonica convocata annualmente dal S.C. del RSAA ed aperto a tutti i Fratelli Maestri e loro consorti. Inoltre ogni Gran Loggia pubblica regolarmente una sua rivista mensile di interessantissimo e profondo contenuto mentre la rivista del RSAA, anch'essa interessantissima, esce ogni due mesi.

Nell'attività informativa e di comunicazione tra centro e periferia sia in senso verticale che orizzontale debbo aggiungere che le riviste mensili delle Gran Logge sono un esauriente notiziario di vita massonica con allegato il calendario dei lavori, relazioni e sintesi di conferenze e tavole. Ogni anno viene pubblicato l'annuario tascabile con tutti i dati (nome distintivo, numero dei membri, recapito e data di riunione, nome e recapito del Venerabile e del Segretario) di ogni Loggia tedesca, di ogni Loggia all'estero che lavora in lingua tedesca, oltre a quelle degli altri paesi europei ove e quando possibile. Inoltre diverse logge singolarmente o in gruppo (Logge Distrettuali o Provinciali) pubblicano dei loro notiziari periodici a ritmo mensile o bimestrale.

Per raccogliere notizie e favorire i contatti tra fratelli che vogliono provvedere ad uno scambio dei rispettivi figli o comunque che desiderino inviarli all'estero esiste l'Ufficio per lo scambio giovanile.

Infine per chiudere voglio aggiungere che la massoneria tedesca nel suo complesso raccoglie i suoi adepti in maggioranza nella borghesia e nella burocrazia statale, offre la massima tolleranza e non soffre di discriminazioni, salvo forse di anticomunismo, alimentato questo in modo latente dal perenne storico scontro tra l'espansionismo slavo e l'espansionismo germanico, con la limitazione della confessione cristiana per chi bussa alla porta di un Tempio delle Gran Logge antico-prussiane, in cui comunque un fratello non cristiano si troverebbe a disagio a causa dei rituali dal momento del passaggio alle Logge di S. Andrea. Nelle logge tedesche si trova con molta facilità l'uomo religioso, l'uomo di chiesa, rabbino o pastore che sia, seduto a fianco in fraterno lavoro all'ateo o al libero pensatore e come l'uno non deve soffrire di mangiapretismo congenito e pregiudiziale così l'altro gli riconosce il diritto ad una sua differente visione della vita e dell'universo.

Jacques Rebotier - Jean-Michel Agasse

LIBER ALCHIMIAE

Questo testo è tratto da un'opera pubblicata da Edition l'Original: Alchimia. Racconti e leggende.

“Non è sufficiente leggere ma bisogna intendere ciò che si legge”
— *La Luce sorgente dalle Tenebre* —

“Questa Arte non si acquista solamente con la lettura, le è necessaria l'esperienza” — Le Breton — *Le chiavi della filosofia spagirica.* —

Sul cammino periglioso che porta dalle tenebre dell'ignoranza alla realizzazione gloriosa dell'appartenenza agli Adepti, il Libro è la primissima ed indispensabile tappa.

Quello che Trevisan descrive all'inizio della sua “Allegoria della Fontana” è in oro fino, sia nei fogli che nella copertina. Non è alla portata di “chiunque” poiché l'ermetismo stesso del suo contenuto lo protegge dai profani.

Quello che Nicolas Flamel si procura “per la somma di due fiorini” è del tutto fuori del comune. Ma esso è ancora più inintelligibile: “un Libro dorato, molto vecchio e molto grande. Non era di fogli di pergamena, come lo sono gli altri, ma era fatto di cortecce (così mi sembrava) di teneri Arboscelli non rilegate. La sua copertina era di cuoio sottilissimo, tutto graffito di lettere o di figure strane che a mio giudizio potevano essere caratteri greci o di altra lingua antica assomigliantele. *Tanto che io non lo sapevo leggere...*”

Un libro davvero singolare, è vero, almeno nelle difficoltà che offre e che ritroviamo in parecchi testi perché Fulcanelli non ha esistito a riconoscere in esso un'allegoria velata dalla materia: “La materia prima dell'Opera è impressa simbolicamente in un *libro* che può essere tanto aperto quanto chiuso a seconda che la materia sia stata lavorata o solamente estratta dalla miniera”. Se il libro è veramente una raffigurazione della materia, come lo vuole l'autore del *Mistero delle Cattedrali*, la lettura di esso diviene, allo stesso tempo e molto propriamente, anche la primissima fra le operazioni dell'Opera.

I testi alchemici godono di una reputazione giustamente meritata di oscurità. Quali che siano le ragioni avanzate dagli autori per giustificare questo carattere “ermetico” vi è sempre opacità, enigma, resisten-

za ai sensi. Che il lettore non si lasci quindi lusingare dalle dichiarazioni di buone intenzioni ("la maggior parte di coloro che scrivono e che promettono di parlare chiaramente e sinceramente, fa discorsi pieni di ambiguità che possono essere compresi solamente con gran pena dai dotti") nè dall'apparenza di chiarezza ("mai i Filosofi scrivono in maniera più ingannevole quando pare vogliano scrivere troppo chiaramente").¹ Infatti i Filosofi sono presi, parrebbe, da un maligno piacere nel moltiplicare nei loro testi i "*Noli intrare*", guardiani di soglia destinati a scartare gli inopportuni o coloro che possono essere guidati dalla vana curiosità. Alanus interpella i suoi lettori in termini la cui violenza richiama quelli dei "*Canti di Maldoror*": "Povero idiota! Sarai tu forse tanto sempliciotto da credere che noi ti insegneremo apertamente e chiaramente il più grande e il più importante dei segreti e da prendere le nostre parole alla lettera? Io ti assicuro che colui che vorrà spiegare ciò che i Filosofi hanno scritto, con un senso comune e letterale delle parole, si troverà impegnato nei meandri di un labirinto da cui non si libererà mai". L'Autore della *Margarita Novella* è più perentorio ancora: "la maggior parte dei trattati composti su questa Scienza sono così oscuri ed enigmatici che sono inintelligibili a tutti al di fuori dei loro Autori...".

Davanti a dichiarazioni così poco incoraggianti sono possibili due atteggiamenti: rifiutare di leggere il testo nella sua tassativa illeggibilità (la materia dell'Opera, secondo Bruno de Lansac "è disprezzata come fango dall'ignorante volgare") o al contrario, conformandosi al celebre adagio "*Lege, lege, lege, relege, ora et invenies*"², tornare e ritornare al testo. Insomma, imparare a leggere.

Senza pretendere chiavi universali (in alchimia esse non esistono: ogni propinatore di ricette è un "pallone gonfiato") si può tuttavia tentare, in una sorta di propedeutica alla lettura-scrittura di testi alchemici, di determinare qualche punto fermo fondamentale. Per esempio si può cominciare con l'interrogarsi: chi sono i destinatari di questi testi. Tuttavia, facendo tali osservazioni, si rischia veramente di essere scoraggiati. Sembra talvolta che i Filosofi che hanno composto i loro trattati lo hanno fatto per lo stretto uso personale: "La maggior parte dei Filosofi che ne hanno scritto (del Magistero) l'hanno fatto piuttosto per parlare dei felici successi con cui Dio ha benedetto il loro lavoro che per istruire di quanto sarà necessario coloro che intraprenderanno lo studio di questa Scienza Sacra"³. Nella migliore delle ipotesi, secondo Flamel: "essi non hanno scritto che per coloro che conoscevano già questi Principi (dell'Opera) che non si troveranno in nessun Libro". Come lo dichiara senza ambagie Hesteau de Nuisement nella prefazione della sua *Verità della fisica minerale* "lo parlo per coloro che intendono".

Tuttavia altri autori, apparentemente meno "invidiosi", sembra-

no avere delle preoccupazioni per coloro che cercano. Filalete ci avverte nell'"*Entrata aperta del palazzo chiuso del Re*" che egli ha "deciso di redigere questo trattato (...) per sdebitarsi di quanto (egli deve) ai Figli dell'Arte e per *tendere la mano a quelli che sono smarriti nel labirinto dell'errore*".

Così le categorie definite da R. Alleau che afferma ne *Gli Aspetti dell'Alchimia tradizionale* che questi testi sono indirizzati contemporaneamente ad altri alchimisti, a iniziandi e a profani" parrebbero, a prima vista, operative in pieno. È unicamente l'esistenza dei primi due tipi di lettori (escludendo quindi i "profani") che rende logiche le due esigenze postulate simultaneamente per i testi: apprendere a leggere e sapere (già) leggere. Questa doppia esigenza non fa allora che riaffermare, a livello di lettura, la doppia affermazione, in apparenza anch'essa contraddittoria, concernente la Materia Prima: 1 — l'Opera consiste nell'evolvere la Materia Prima (a "cambiare il piombo in oro") 2 — la Materia Prima è (già) la Pietra Filosofale. Sono soprattutto dei vecchi ricordi della filosofia aristotelica: ciò ch'è in potenza, in attesa di passare all'atto, è tuttavia già esistente.

La quotidiana pratica dei testi dovrebbe insegnare agli "iniziati" assai rapidamente a svelare qualcuno dei "trucchi" più classici usati dagli alchimisti per imbrogliare le piste rendendoli simili a Mercurio "pellegrino dell'Opera" che prende "forze marciando":

— omissione di nomi di sostanze o di fasi chiave dell'Opera. Fulcanelli, ad esempio, fa notare che "gli autori già assai enigmatici nella preparazione del solvente (coprono) di un silenzio profondo il processo della seconda operazione. Essi passano direttamente alla descrizione della terza (...) poi riprendono la terminologia usata per la prima, lasciando credere dell'esordiente che il *Mercurio comune* equivalga a *Rebis*, ovvero al composto".

— Inversione di certi elementi dell'Opera presentando le operazioni in disordine, usando una parola per un'altra: "Non solo i filosofi hanno tenuto nell'ombra le loro arti onorabili e filosofiche per mezzo di un'esposizione oscura e contorta, ma in più essi hanno rimpiazzato termini comuni con altri termini" avvisava già il pseudo-Olympiodoro⁴. E un autore siriano precisa che "seguendo incondizionatamente il saggio Ostanés (qui conviene leggere sogno straordinario), per mantenere il segreto tutti i filosofi hanno alterato la lingua nelle loro parole, hanno dato un senso per un altro, un nome per un altro nome, un passaggio per un altro, una specie per un'altra, una visione per un'altra"⁵.

— Altro "trucco" correntemente utilizzato: un simbolo unico serve a designare cose completamente diverse, per esempio, al termine "Fuoco" corrispondono significati diversi, secondo il livello a cui si interpreta

può rinviare ad una sostanza (il "Fuoco segreto"), ad un principio (l'elemento "fuoco") o alla intensità di una reazione ("i livelli del fuoco"). Il contesto è evidentemente determinante ai fini della scelta dell'interpretazione: per esempio se il fuoco si trova in compagnia di altri elementi, la soluzione non ha termini di dubbio. Un simbolo può così riferirsi al senso opposto: il Mercurio messo in parallelo al Solfo rappresenta un'idea di passività che, definito "Philosophiaequae", nasconde una sostanza che gioca un ruolo attivo in rapporto alla materia. Il pensiero alchemico, è noto, è un pensiero di relazione. Bisogna quindi sapere, per quanto è possibile, a quale momento dell'Opera si riferisce il termine impiegato e in quale sistema simbolico di relazione / opposizione esso funziona.

Al contrario, una medesima sostanza o idea può essere designata con simboli diversi. "Niente — dice Flamel — ha tanto indotto in errore i Nuovi Filosofi quanto la pluralità dei nomi". Secondo il contesto la fase "putrefazione" potrà essere evocata con i termini "caos", "notte", "corvo", "piombo", "Saturno", "Opera in Nero", etc. e se si vuole designare il passaggio di un gas allo stato solido si parlerà di cambiamento dell'aria in terra, dell'incarnazione di uno spirito o di una fissazione, sempre in funzione del punto di vista adottato. Una stessa sostanza può essere talvolta chiamata in modi diversi, secondo il suo grado di maturazione, come "l'agente primordiale" che alla fine dello stadio "Solve" può prendere il nome di "Mercurio Filosofico". Ma un identico corpo può essere nascosto da numerosi vocaboli con il solo fine di fuorviare il lettore; è sintomatico che per raggiungere tale scopo le materie essenziali alla Opera: l'"agente primordiale" e la "Materia Prima", la cui esatta natura costituisce i due grandi segreti degli alchimisti, vengono designati con un numero record di termini equivalenti. È sufficiente, per dare un'idea generale del funzionamento di tali testi, citare l'articolo "L'Uno dei Filosofi" che apparve nel "*Dizionario mito-ermetico*" di Dom Pernety: "(I Filosofi) gli hanno dato un'infinità di nomi di cui qualcuno sembra contraddirsi; ma bisogna prestare attenzione al fatto che questi nomi sono relativi alle operazioni, ai colori dell'Opera, alle qualità di queste materie. Essi l'hanno chiamata sia Terra che Acqua. Rispetto al corpo perfetto essa è uno spirito puro, rispetto all'acqua minerale essa è corpo ma un corpo ermafrodito. Rispetto all'Oro e all'Argento è mercurio vivo, un'acqua sfuggente. Se la si compara al mercurio essa sembra terra, ma una terra adamitica, caos, essa è un vero Proteo". Infatti sia gli uni che gli altri termini, talvolta anche antinomici, sono utilizzati in funzione della prospettiva adottata, secondo l'intenzione e la situazione dell'osservatore, esattamente come i fisici contemporanei trattano le nozioni con linguaggio corpuscolare, ondulatorio, di materia

e di energia, di continuo e di discontinuo. Come giustamente evidenzia de Spagnet "una stessa cosa può essere espressa in più linguaggi, con modi diversi, rappresentata da immagini diverse e persino sotto diversi aspetti: essa può essere chiamata tanto in un modo quanto in un altro". Apprendere a leggere è quindi apprendere un linguaggio, quello dell'autore degli "Uccelli".

I Filosofi non troppo "invidiosi" hanno spinto la carità sino a formulare qualche consiglio per la lettura: dapprima, come quello che sembra nascere per evidenza, armarsi di pazienza... Là come altrove gli alchimisti ci ricordano che "ogni precipitazione viene dal demonio". Bruno de Lansac, dopo un primo tentativo andato a vuoto, si costringe a "consumare in questa lettura dodici anni interi" prima di mettersi all'opera. Bacaser, dal canto suo, previene nella *Turba* che "colui che si disgusterà facilmente alla lettura dei libri dei Filosofi non è fatto per la Scienza e non vi perverrà mai". L'uno come l'altro, raccomandano di non limitarsi alla lettura di un solo testo perché, dice l'autore della *Luce sorgente dalle Tenebre*, "un libro ne apre un altro e (...) ciò che si trova brevemente accennato in uno si troverà estesamente spiegato nell'altro". Così il testo alchemico si presenta come un puzzle da ricostruire. Ciò non significa che si debba leggere qualsiasi cosa. Bruno de Lansac raccomanda *Museum Hermeticum* e *Via Veritatis*, d'Espagnet "Hermes Trimegisto e Morien tra gli Antichi (...); fra i moderni Bernard le Trevisan e Raymond Lulle per cui (egli) ha una venerazione maggiore che per tutti gli altri perché ciò che questo *Dottor Sottile* ha ommesso nessun altro lo ha detto". Egli non di meno aiuta per quanto concerne "l'acqua prima dei Filosofi": "un gentiluomo anonimo Polacco (...) ne ha parlato nella sua *Novella Luce Chimica* e allo stesso modo nel suo *Trattato del Solfo* assai lungamente e in maniera sottile: egli ci ha detto quanto si poteva dire, così chiaramente che non si può aggiungere nulla di più".⁶

Ma perché queste letture siano fruttuose è necessario passare da una lettura di consumo ad una lettura di contemplazione, leggere e rileggere ancora, in modo da lasciar penetrare/lavorare il testo in se stessi (solamente in questo modo, come si vedrà, potranno prodursi le visioni e i sogni). Michel Maïer consiglia di "apprendere i testi con l'intelletto prima di farlo con i sensi, più con una contemplazione profonda basata sulla lettura degli autori, sulla comparazione degli uni con gli altri e sulle opere della Natura che per un'operazione dei sensi o per una sperimentazione manuale che è cieca se non segue la teoria". Letture che debbono essere confrontate con le letture di altri ricercatori, secondo Limojon de Saint-Didier "perché dalla diversità e dal contrasto (...) nascono nuove faville di chiarezza".

Comunque non è qui che si evidenzia l'essenziale. Secondo un det-

to alchemico ben noto "Per fare l'Opera è necessario fare l'operaio" perché se esistono testi da leggere è anche necessario che vi sia un lettore. Così si raccomanda la meditazione che, lo disse già Zosima, "compie l'Opera" e la preghiera che è, agli occhi di Olympiodoro, antidoto efficace alle influenze nefaste dei demoni. Quando gli alchimisti "mistici" preconizzarono, a loro volta, un soggiorno prolungato nell'Oratorio, si trattava non soltanto di una tendenza decadente volta ad abbandonare gli esperimenti di laboratorio a favore della speculazione ma di un ritorno alle attitudini degli alchimisti primitivi, cioè un ritorno dei riformati alle sorgenti del cristianesimo.

L'ascesi non è solamente spirituale, essa è altresì morale. I precetti di cui rigurgitano i testi ermetici, in tale materia, ricalcano praticamente quelli della morale cristiana, al di fuori di cui, gli alchimisti, a dispetto delle persecuzioni di cui furono più volte vittime, non intesero mai inserirsi. Niente di stupefacente: tutti i mistici — e l'alchimia è misticismo — pongono le loro basi su una morale. Era così anche all'inizio dell'alchimia: "colui che persegue lo studio della Scienza deve prima di tutto amare Dio e gli uomini, essere temperante, disinteressato, respingere la menzogna, ogni frode, tutte le operazioni malvage, ogni sentimento di invidia, essere infine un sincero e fedele fanciullo della santa, consubstanziale e sempiterna Trinità. Colui che non possiede queste belle qualità, gradite a Dio, o che non si sforza di acquisirle, questi ingannerà se stesso volendo accedere a cose inaccessibili, egli non farà altro che nuocere a se stesso". (Citato da Berthelot "Collezione degli antichi alchimisti greci").

Un testo siriano sarà ancora più rigoroso ingiungendo di astenersi dal contatto con donne, con morti, di guardarsi da tutte le allucinazioni e dalle polluzioni notturne. Ma un tale formalismo non deve far dimenticare ciò che sembra la vera funzione dell'ascesi, come la definì un Adepto del XVII secolo, Jean D'Espagnet: "Tutti coloro che intraprendono lo studio di questa dottrina si dispoglino dei loro malvagi costumi e in particolare bandiscano l'orgoglio ch'è l'abominio del Cielo e la porta dell'Inferno; indirizzino incessanti preghiere a Dio, moltiplichino gli atti di carità, non si attacchino più alle cose di questo mondo, fuggano la conversazione con gli altri uomini e *si applichino a gioire di una quiete perfetta perché il loro intelletto possa ragionare liberamente nella solitudine e proiettare sempre più in alto i loro sforzi*". Tale è il ruolo del codice etico che l'alchimista si sforza di seguire: su questo sfondo di silenzio che favorisce il freno imposto alle passioni e di isolamento nell'eremo permette di adire alla lettura veritiera: una lettura che non sollecita il testo in funzione di desideri segreti, coscienti o no, una lettura che legge null'altro all'infuori di quanto è scritto. Niente altro che lettura

veritiere (letture non proiettanti) senza asceti.

Tuttavia l'Alchimia, a dispetto di tutto, rimane il "donum Dei" — dono di Dio — e per il ricercatore cui la "grazia" fa difetto tutti i testi rischiano di rimanere *Mutus Liber*: un libro muto. Per "grazia" intendiamo ciò che permetterà infine di scegliere tutti i nodi ermetici del testo, di pervadere il senso che prende sovente la forma di reincontro, l'incontro con un iniziatore. I Filosofi, ci avverte Flamel, non svelano mai i principi dell'Opera nei loro Trattati "perché essi li lasciano a Dio, che li rivela a chi piace a Lui o lo fa insegnare dalla viva voce di un Maestro, secondo la Tradizione cabalistica, fatto che accade assai raramente". Di conseguenza, là ove farà difetto la rivelazione interiore o la trasmissione orale, il libro ha buone probabilità di rimanere lettera morta, la rivelazione di rimanere letterale, vale a dire del tutto inutile.

Ora il ruolo del libro nell'insegnamento alchemico, già fortemente limitato dalla necessità di un'iniziazione, viene ancora sminuito quando i numerosi alchimisti ripetono con Flamel, il consiglio che lui stesso riferisce a Morien "imbianchite lo Stagno e stracciate i vostri libri per tema che i vostri cuori non ne siano spezzati". Vale a dire che allo stadio dell'Opera in Bianco, compiute infine le fatiche di Ercole, il lettore divenuto scrittore (un tale Flamel "Scrivano... e dimorante nella via degli Scrivani") può fare a meno dei libri perché l'Opera (la lettura/scrittura) si compie da sola quasi in un vero "gioco da infanti" come riportano i testi. Questo sembra indicare Sendivogius che, dopo aver dichiarato di non "avere più bisogno di libri" assicura che coloro che avranno trovato il segreto potranno "comporre agevolmente un'infinità di libri: ciò, senza dubbio, è molto più facile a colui che è al centro e vede l'oggetto che a colui che cammina sulla circonferenza e non ha nessun aiuto all'infuori dell'udito".

Il libro ermetico non può quindi che assistere il suo lettore per una parte del cammino. Ma esso dispone ancora di un concorrente: il Libro della Natura. Questo è il Libro dei Libri, l'indispensabile, il compagno di ogni momento. E gli alchimisti ripetono in continuazione d'invidiare colui che sa vedere, colui che sa leggere fra le linee del "grande libro aperto": la Natura offre ogni giorno lo spettacolo dell'Opera. È sufficiente osservare, poi imitare, essere "la scimmia della Natura". È sufficiente avere la purezza del primo uomo, perché, come dice Nicola Valois "colui che trasmutò per la prima volta non aveva alcun libro ma la Natura, da osservare e con cui lavorare".

La ricerca alchemica quindi presenta due aspetti:

— un aspetto "tradizionale" che poggia sulla trasmissione umana; lo studio dei libri forma la base del lavoro che prenderà tutto il suo vero senso quando il discepolo troverà un maestro per essere iniziato;

— un aspetto "naturale" fondato su un'intuizione profonda delle cose ed una comunione diretta con l'Universo; ciò che viene studiato è essenzialmente il libro della natura in un lento lavoro di maturazione che verrà un giorno illuminato da una rivelazione di origine soprannaturale.

Questi due aspetti dell'alchimia che s'incrociano e si sovrappongono sono bene incarnati da due uomini: Flamel che passa tante notti sul libro misterioso di Abramo il Giudeo prima di trovare in Mastro Canches il suo iniziatore e Paracelso che gettò i suoi libri nel fuoco perché sapeva vedere gli spiriti e vedere l'anima del metallo.

J. Rebotier - J.M. Agasse

1 Rispettivamente Bruno de Lansac "*La Luce sorgente dalle Tenebre*" e Jean d'Espagnet "*L'opera segreta della Filosofia di Ermete*".

2 Leggi, leggi, leggi, rileggi, prega e troverai.

3 Limojon del Saint-Didier "*Il Trionfo Ermetico*".

4 Sull'Arte Sacra in *Raccolta degli Antichi Alchimisti Greci*, testo II.

5 Citato da Bethelot, "*La Chimica nel Medio Evo*" II, pag. 327.

6 Questo "gentiluomo anonimo Polacco" e in realtà Sendivogius. Tuttavia la critica moderna gli attribuisce solamente "*Il Trattato dello Zolfo*" lasciando la paternità di "*Nuova Luce Chimica*" in cui sono contenute la "*Parabola Enigmatica*" e il "*Dialogo del Mercurio, dell'Alchimista e della Natura*" a colui che passa per essere stato il suo maestro, Alessandro Séthón.

QUANDO LA MORTE È MUSICA

In ricordo del Fr. Eduardo Rinaudo M.A.

Il 20 febbraio del 1958, alle ore 10, il grande cuore di Eduardo Rinaudo cessò di battere secondo i convenzionali ritmi umani per trasferire la musicalità delle sue pulsazioni, non più apprezzabili da orecchie terrene, in quella più grande Loggia universale il cui maglietto è retto dal Grande Architetto.

E là dove l'universo genera melodia ed è tenuto insieme da armonia, e dove la musica senza la vita forse ci rivela l'eterno, risiede ormai il nostro caro Fratello Eduardo Rinaudo, della cui personalità nel nostro cuore resta la dolcezza anche se dalla memoria, via via e sempre di più, se ne allontana l'immagine. Ed io che ho avuto la ventura di conoscerlo personalmente, che ne ho condiviso le idealità, che ho sofferto e gioito con Lui la vita del Rito e dell'Ordine, sono ancora uno dei pochi fratelli viventi che possa dare diretta e fedele testimonianza della sua dimensione di uomo e di massone.

Fra i suoi insegnamenti mi è caro ricordare quello sintetizzato nelle parole da Lui pronunziate nel 1957, un anno prima della sua morte, allorchè la sua Loggia gli offrì il grembiule d'onore bordato d'azzurro con la squadra, il compasso e la G. ricamati in argento: - Vi ringrazio carissimi FF. per questo dono inatteso ed immeritato; esso è il simbolo del nostro lavoro di LL.MM. ed io vi prometto di riconsegnarvelo così immacolato come esso è oggi, alla fine della mia vita terrena, perchè di una cosa sola vado superbo: di avere sempre mantenuto fede al giuramento prestato''.

Mi è caro ricordare ancora la dichiarazione resa all'Amministrazione delle FF.SS. il 22 Gennaio 1926 in conseguenza della famigerata L. 26 novembre 1925 n° 2029:

''Non appartengo ad alcuna delle Associazioni, Enti ed Istituti di cui al 1° alinea dell'art. 2 della Legge stessa riportata a tergo. Ho appartenuto alla Massoneria dal mese di Marzo 1910 al mese di aprile 1925. In detto periodo ho ricoperto le diverse cariche della Loggia, compresa quella di Venerabile''.

Questa dichiarazione è come il rumore assordante di un tuono il cui lampo folgora quanti al cantar del gallo indietreggiano, non per necessità di vita, ma per degrado di natura.

E la vita certo non fu facile al F. Rinaudo.

Egli nacque a Palermo il 5 Febbraio 1883. Ebbe il grande dolore di vedersi distruggere la sua casa dinanzi al porto da un bombardamento aereo, e con essa le memorie materiali della sua famiglia. Ebbe la vocazione del mare e giovanissimo capitano di lungo corso viaggiò prima sui bastimenti a vela e poi su quelli a vapore. Subì altro dolore nel dovere abbandonare la carriera intrapresa, e con essa il mare, a causa della vista che cominciava a difettare.

Vinse nel 1907 un concorso presso le FF. SS. classificandosi tra i primi e rimase in tale Amministrazione per 38 anni, percorrendovi tutti i gradi fino a quello di Ispettore Principale.

Giovanissimo seppe trovare la via del Tempo.

Dalla precedente commemorazione tenuta in occasione del suo passaggio all'Or. Eterno¹, ricavo che il F. Rinaudo fu iniziato nella R.L. "Cosmos" all'Or. di Palermo nel marzo 1909; conseguì il grado di Maestro nel 1912, ricoprì molteplici cariche da quella di Segretario a quella di Venerabile. Fu volontario della prima guerra mondiale in Marina dal Maggio 1915 all'Aprile 1919, servendo prima nel naviglio sottile ed in seguito con la flottiglia M.A.S. Dopo la guerra, per due volte, con le amministrazioni democratiche che ebbero a Sindaco l'On. Scalea, fu eletto consigliere comunale e fu assessore con funzioni di vice-sindaco per la borgata di Settecannoli.

Le ultime elezioni relativamente democratiche svoltesi nel 1924 lo videro ancora al suo posto di combattimento, vittorioso di quella che ormai era una battaglia di retroguardia. Anche in politica profuse in modestia il meglio delle sue energie.

A questo punto balza alla mia mente quanto il F. Rinaudo ebbe a dirmi, in una delle nostre rante conversazioni, a proposito di coloro che della carica pubblica fanno oggetto di boria e non di dovere: "Sai, essere uomini politici di per se stesso non significa niente".

Durante la campagna etiopica del 1935-36 fu richiamato alle armi e prestò servizio all'Arsenale di Messina. In quella occasione espresse il suo rammarico che si portasse guerra ad una debole nazione, i cui uomini, come tutti gli altri del mondo, egli era portato a considerare fratelli.

Dopo la fase bellica riprese in Massoneria il suo posto di lavoro, ed il seguente ordine del giorno, che porta come prima firma la sua, ci dà testimonianza del suo attaccamento all'Istituzione:

"I sottoscritti FF. della R.L. Cosmos, che nel 1925 dovettero sospendere i Lavori massonici e che durante il lungo periodo di dittatura hanno mantenuto fede al giuramento prestato all'atto della loro iniziazione, nel rinnovato clima di libertà, che va lentamente instaurandosi, decidono di riprendere i Lavori ordinari di Loggia; auspicando che, con la rinascita della Massoneria italiana, la Patria ritorni libera ed indipendente per il

bene del Popolo italiano martoriato e dell'umanità tormentata dall'immane flagello della guerra".

Aderì al R.S.I. Fu Presidente del Collegio dei MM.AA. "Panhor-mos" e componente della R.L. Reg. "Orteo" e della Ser. Gr. L.: del Rito. Partecipò a tutti i Congressi del Rito e, nell'Ordine, a tutte le riunioni della Gr. Loggia. Nel Dicembre del 1957, già ammalato, non disertò la riunione del Consiglio dell'Ordine, per Lui l'ultima, ed alla vigilia della sua morte, con consigli e suggerimenti dettati dalla sua grande esperienza, a quanti FFr. lo ebbero a visitare, diede indicazioni e direttive per il rinnovo dei Consiglieri dell'Ordine e dei Giudici del Tribunale Circostrizionale. In quella circostanza donò alla sua Loggia tutti i libri e le riviste massoniche di sua proprietà, che fanno parte tuttora di una biblioteca massonica a Lui intitolata.

Cosa resta di un Fratello dopo il suo passaggio all'Oriente Eterno? Resta l'eredità che l'uomo onesto lascia alla terra, resta un rapporto parallelo di vibrazioni armoniose fra noi e lui, governato forse da quella stessa legge pitagorica che regola i rapporti degli intervalli contenuti in una scala musicale, per cui noi tutti, vivi e morti, simbolici numeri ricorrenti nei rapporti di questi intervalli, personifichiamo quella somma che dà il 10, numero perfetto, simbolo dell'-unità superiore dell'essere-, fonte "divina non generata", da Pitagora strutturato in una figura simbolica sacra triangolare.

M.A. V. Scardina

1) Cfr. M. Maggiore - In memoria di E. Rinaudo - Lumen Vitae - Anno V Collegio MM.AA. Panhor-mos 1958 - Agosto-Settebre 48-9 pagg. 323

GIUSEPPE PUGLIESE

La fronte alta, lo sguardo penetrante, dolce e ad un tempo severo, il portamento eretto, Giuseppe Pugliese sembrava ritagliato nella dura, scabra ed affascinante roccia della sua Calabria, terra palpitante quanto negletta, ma riscattata dall'ingegno e dalla generosità dei suoi figli migliori.

E, forse, proprio il desiderio di uscire dal natio "borgo selvaggio" rese subito prepotente in Giuseppe Pugliese quell'ansia inesausta di scalcare tutte le barriere fisiche, ambientali, culturali per proiettarsi verso l'Umanità intera.

Di carattere schivo, tuttavia dotato di una volontà ferrea, di un rigore morale che Lo faceva apparire freddo e distaccato anche perchè raramente il sorriso illuminava il Suo viso, ma strenuo assertore dei principi in cui credeva, Giuseppe Pugliese è stato infaticabile nella ricerca di un dialogo con tutti coloro che sentiva a Lui affini ed anche con quanti mostravano di non condividere le Sue idee. L'universalità del Suo modo di essere Lo portava ad essere un interlocutore attento, ricettivo, ma anche fortemente dialettico specie quando notava negli altri superficialità o malafede: sicchè Egli risultava subito sgradito agli ipocriti o ai mestatori, ma incomparabile compagno nelle disquisizioni più elevate sulle mete finali dell'Umanità.

Al tempo stesso, Giuseppe Pugliese fu un Uomo del suo tempo, conscio dei problemi della società in cui visse e, in particolare, della grande famiglia dei ferrovieri che amò come quella di sangue e come quella di elezione. È proverbiale la precisione, la meticolosità, il senso della programmazione che debbono animare coloro che in qualche modo si occupano di treni: queste doti Giuseppe Pugliese possedette in modo superlativo di guisa che la vita Sua e dei Suoi procedette sempre su un binario continuo, senza scosse, verso un avvenire di progresso e di luce.

Sicchè, quando ci recammo ad Osimo in un triste e gelido pomeriggio di novembre del 1983 a renderGli l'estremo omaggio, ci sembrò quasi naturale che i familiari ci consegnassero, insieme al nobile testamento spirituale, il curriculum vitae da Lui puntigliosamente preparato per la Rivista Massonica di cui fu apprezzato e fecondo collaboratore; non potemmo tuttavia nascondere la nostra ammirata stupefazione quando, nella busta a noi destinata, rinvenimmo perfino il necrologio da Lui stesso formulato con l'indicazione del quotidiano che avrebbe dovuto

pubblicarlo: anche oltre la Morte fisica, Egli si era preoccupato di sollevare parenti ed amici da simili cure.

E, senza voler indulgere alla retorica, facile nei momenti di mestizia, ci sembra che non si potesse dire di più e meglio di Lui di quanto Egli stesso, con l'abituale stile asciutto ed essenziale, ha lasciato scritto di Sè: "Alle ore 13 dell'11 novembre 1983, semplice come visse, cessava la sua attività terrena il Fr. Pugliese Giuseppe della R.L. Malachia De Cristoforis, 567 all'Or. di Roma. Nato a S. Pietro in Guarano (Cs) il 24.11.1904, compiuti gli studi universitari a Napoli e Roma svolse la sua carriera nei gradi dirigenti dello Stato. Insegnò Matematica, Fisica, Chimica per molti anni. Si dedicò alla famiglia e alla vita, approfondendo ovunque la sua attività nello studio, nel sacrificio e nel lavoro, per il bene dei singoli e di tutti; nel solo intento di assolvere, nel migliore dei modi, la sua innata vocazione verso l'Umanità.

Iniziato nel Maggio del 1945 nella R.L. Galielo Galieli del Diritto Umano, all'Or. di Roma, ascendendo ai più alti gradi del R.S.A.A. divenne regolare nel Gr.O. d'Italia nel 1952, dopo un fallito tentativo di collaborazione tra la M. di Palazzo Giustiniani e il Diritto Umano.

Regolare nella R.L. Pensiero e Azione andò a costituire, nel 1954, con i Ffr. Flumini, Ascarelli, Sbriccoli e altri la R.L. Malachia De Cristoforis per restare all'Obbedienza di Palazzo Giustiniani quando l'altra cominciava a dare segni d'incorreggibile sbandamento.

1° Sorv. M.V., Presidente di Collegio divenne poi Gr. Segr. del R.S., carica che mantenne per diversi anni, riprendendo ovunque le sorti del Rito, a cui dedicò tutte le sue forze, la sua esperienza, il suo sapere con tenacia, con dedizione, con amore.

Lavoratore instancabile, oltre che con un'intensa e qualificata attività professionale contribuì con scritti e pubblicazioni alla ricostruzione ferroviaria del dopoguerra e all'affermazione della libera tutela dei diritti del personale, secondo principi di eguaglianza, ordine, evoluzione, progresso.

Nel 1945, pochi giorni dopo l'ingresso degli Alleati a Roma, con i Ffr. Spasiano, Tranchese e altri diede vita all'Unione Nazionale Ferroviari, che fu il primo Sindacato Libero nell'Italia del dopoguerra e di cui divenne poi Segretario Generale. E la sua libertà, la sua autonomia sempre difese, pagando spesso di persona per non cedere agli inviti, alle lusinghe, alle offerte che gli venivano da ogni parte, fino all'ingresso del Sindacato nell'Unione Italiana del Lavoro, per una più ampia e consistente difesa dei diritti del personale, nella libertà, nella democrazia e nel lavoro.

Progredendo nell'età non cessò mai di dare parte attiva ai lavori massonici, compiendo fino all'ultimo il suo dovere di Fr., di Massone, di

Uomo Libero e di buoni costumi, lasciando alla L. e alla Vita un patrimonio morale che edifica, al Rito un indirizzo che rafforzando l'Uomo apre la via all'Universalità e al Progresso.

L'Unione Universale di Convergenza lo ebbe tra i suoi fondatori e maggiori collaboratori.

Al momento di lasciare la Valle Terrena chiese ancora dei Ffr., del Rito sorridendo all'alba di un R.S. Universale, concepito e sviluppato sulla base di più Riti Simbolici a carattere nazionale, che in esso si riconoscano e si sviluppino su più ampie basi per una Unione Universale di Uomini, Popoli, Paesi liberi, indipendenti e sovrani, che abbia per confini il Mondo e per patria l'Umanità'.

* * *

Per noi superstiti, ai quali rimane il compito di ricostruire un mosaico i cui tasselli, portati da ognuno, si giustappongano fino a rendere percepibile, soprattutto a coloro che non ebbero la fortuna di conoscerlo, la figura di Giuseppe Pugliese, riesce estremamente difficile superare l'emozione ed il senso di impotenza che ci coglie di fronte a simile Fratello così affettuoso, disinteressato e sollecito del bene di tutti.

L'enorme mole di scritti ed appunti lasciati dal Nostro, attentissimo e puntuale osservatore di tutti gli avvenimenti massonici e profani, acuto interprete dei progressi della Scienza e della Filosofia, che Egli considerava le due facce di una medesima disciplina, è tale da lasciare sgomento chiunque desideri appena tracciare un profilo di simile Uomo.

La Gran Loggia del Rito Simbolico Italiano ha deciso di pubblicare in unico volume gli scritti di Giuseppe Pugliese così che tutti possano abbeverarsi all'inesauribile fonte del Suo sapere e meditare sull'importanza e l'inalienabilità della Tradizione, cardine del pensiero e dell'azione di Lui.

Il Rito Simbolico Italiano non potrà mai dimenticare il prezioso contributo di dedizione quotidiana da Lui ricevuto quando ebbe la saggezza di eleggerlo Gran Segretario. Per oltre dieci anni, sia prima che dopo la scomparsa del nostro indimenticabile Gran Maestro Ascarelli, Giuseppe Pugliese si dedicò con certissima pazienza a riannodare la fila tra i vari Fratelli sparsi per l'Italia e nel mondo contagiandoli col Suo entusiasmo così ricco e genuino come quello di un ragazzo.

In breve tempo, dal nulla Egli ricreò le basi di una efficiente e capillare organizzazione del Rito che conquistò forza e vigore in tutta Italia riprendendo, attraverso i suoi Uomini migliori, quella posizione di prestigio e di considerazione indiscussi da sempre mantenuta nell'ambito della Famiglia massonica italiana ed universale.

Scomparso immaturamente l'8 aprile 1970 Roberto Ascarelli, giorno dopo giorno per mesi ed anni Giuseppe Pugliese si dedicò con cura religiosa a riordinare lo sterminato epistolario e la selva di scritti e discorsi del grande Fratello scomparso e, spesso, ricordo che Egli veniva da me acceso in volto a mostrarmi una lettera, uno scritto, un appunto che potevano testimoniare la lungimiranza del pensiero di Ascarelli e la cristallinità del suo operato, specie quando improvvisati ed interessati detrattori, non contrastati e, talvolta, sostenuti da ex amici e beneficati, osarono tentare di infangarne la memoria cercando di attribuirgli una responsabilità morale nella famigerata vicenda della P2.

L'archivio imponente messo insieme con l'abituale meticolosità da Giuseppe Pugliese costituisce un prezioso contributo alla conoscenza delle vicende cui seguirono gli anni di piombo della Massoneria italiana, e, soprattutto, dell'opera instancabile e vitale per il potenziamento, specie in campo internazionale, dell'Ordine e del Rito svolta da Roberto Ascarelli come Gran Maestro Aggiunto dapprima del Gran Maestro Cipollone e poi del Gran Maestro Gamberini.

Così profondo fu il legame spirituale stabilitosi tra Giuseppe Pugliese e Roberto Ascarelli che, quando, qualche anno fa, il Nostro fu gravemente ammalato e sul punto di morire, Egli confidò al nostro Fratello Fontana di aver distintamente visto lo spirito di Roberto Ascarelli venirgli incontro col suo sorriso rassicurante per guidarlo verso la Luce.

Si può essere credenti o meno in una vita ultraterrena, ma non si può rimanere indifferenti di fronte a simili testimonianze provenienti oltretutto da un Uomo intriso di rigorismo scientifico e non facile preda di stati emotivi.

Forse la chiave di lettura di simile avvenimento narratoci da Giuseppe Pugliese può essere rivenuta in un articolo del filosofo Pietro Prini ritagliato dal quotidiano "Il Tempo" del 25.9.1978 e custodito, con abbondanti sottolineature, dal Nostro insieme a tanti altri appunti. Prini dice: "La morte è la verità della vita. Vivere nella verità significa vivere in conformità del senso che si dà alla propria morte". E Pugliese, totalmente d'accordo, sottoscriveva anche il pensiero successivo di Prini quando, rievocando la morte di Socrate, descritta nel "Fedone", afferma che per tale grande filosofo, serenamente attorniato dai discepoli coi quali propone e discute le prove a favore dell'immortalità dell'anima, la morte libera l'anima dalla tomba o dal carcere del corpo: è il passo che la conduce alla sua patria vera, alla patria eterna delle Idee, è il compimento di quell'"amore della sapienza", che è la filosofia, attraverso la quale intravediamo la pura bellezza del mondo intellegibile.

E tutta la vita di Giuseppe Pugliese fu vissuta nella verità in un perenne anelito di conoscenza, di dedizione all'universalità della cultura

che è il vero cemento per un reale affratellamento tra gli uomini di ogni tempo e contrada.

In un appassionato discorso preparato per la sua amata Loggia "Malachia De Cristoforis" in occasione dell'iniziazione di alcuni Apprendisti, dopo aver illustrato il significato filosofico ed esoterico di tutti i particolari della cerimonia di iniziazione, Giuseppe Pugliese afferma che la diversa disposizione delle tre porte (le tre Luci) indica le diverse vie per le quali si può giungere alla verità, alla sincerità, alla costanza, al coraggio necessari per tutti i Massoni. E, ricordato che il Sommo Poeta Dante Alighieri può essere considerato senz'altro Massone avendo avuto come Maestro Guido Cavalcanti, traccia un parallelo tra i tre viaggi che il candidato compie attraverso la Loggia ed i viaggi danteschi descritti nella "Comedia". Dice infatti Pugliese: "Dante discende all'Inferno (viaggio attraverso l'Aria), condotto da Virgilio (la Conoscenza umana) a guisa di Fratello Esperto fino a quando non si libra verso le soglie del Paradiso (viaggio attraverso il Fuoco) dove trova Beatrice (la Conoscenza divina) che, come il Maestro Venerabile, lo ravvicina alla sorgente da cui emana "L'AMOR CHE MOVE IL SOLE E LE ALTRE STELLE".

E, più oltre, tornando sull'argomento della conoscenza dell'Universo, a Lui così caro e congeniale, Giuseppe Pugliese ricorda che "Pitagora, tradotte in simboli le forze della Natura, si avviò decisamente alla conoscenza dell'Universo poichè per il filosofo di Samo di Calabria la conoscenza era legata ai simboli, che per lui costituivano qualcosa di vivo, di parlante, qualcosa che, rientrando nella natura stessa delle cose, metteva le facoltà divine in azione, nel mondo e nell'uomo, nel macrocosmo e nel microcosmo. La filosofia diviene, con Pitagora, la scienza dei numeri: penetrandoli, distinguendoli, spiegandone il gioco, egli penetrava nel segreto delle cose, nel perchè delle forze viventi, ponendo le basi di una teologia nuova, razionale, che doveva poi condurre all'avvento delle scienze esatte".

Ecco quindi il concetto di identificazione tra filosofia e scienza che ritroviamo nel mirabile saggio sul "Grembiule del Libero Muratore" risalente al 1972 e pubblicato anche sulla Rivista Massonica con interessanti chiarissimi disegni esplicativi. In tale lavoro Pugliese, dopo aver parlato delle varie forme di grembiule in uso tra le varie Obbedienze massoniche ed i Riti ed aver fornito inedite spiegazioni sulla correlazione tra forme, misure dei lati e degli angoli anche in rapporto ai tre gradi della Massoneria azzurra, accenna alla possibilità che il grembiule potesse avere in origine una forma pentagonale (che, in effetti, si ottiene rialzando la bavetta triangolare sul trapezio o rettangolo del grembiule vero e proprio) e ne ipotizza la ragione nella genesi del pentagono regolare che, derivato dall'accoppiamento dei triangoli, si ricollega alla Sezione Au-

rea e si inserisce in modo naturale in molte figure massoniche: principalmente nella stella a cinque punte e nel Triangolo Sacro con tutti i suoi rapporti, i suoi riferimenti, i suoi significati. E, per rimanere ad un simbolo particolarmente caro a noi Fratelli Simbolici, prosegue: "La Stella a cinque punte o Pentalfa, che, nel nostro sistema rappresenta il grado di Compagno d'Arte, nasce dall'intreccio di tre triangoli senza fine e determina, all'esterno e all'interno, col prolungamento dei lati e la congiunzione dei vertici presi a due a due alternativamente, due serie di pentagoni crescenti e decrescenti che, secondo la geometria moderna, portano alla comune origine e si saldano ai limiti dell'Universo; il finito si salda all'infinito, il passato all'avvenire, l'origine alla fine per conoscere l'esistenza e rivivere la vita là dove lo spazio vuoto non ha senso e materia ed energia si equivalgono".

E, come corollario scientifico, filosofico ed esoterico, Giuseppe Pugliese, strenuo assertore delle più pure Tradizioni della Libera Muratoria, dimostrò che, erroneamente, la Comunione Italiana ha deciso vari anni fa di adottare il colore rosso per bordare il grembiule di Maestro, atteso che la Massoneria Universale adotta il colore azzurro che è proprio della Massoneria regolare dei primi tre gradi, detti anche simbolici; inoltre, rifacendosi per l'appunto al senso dello spazio, della correlazione fra finito e infinito simboleggiata dal grembiule, afferma: "L'azzurro, che ci perviene dall'Antica Arte, è il colore del cielo, che abbraccia tutti gli Uomini e Popoli, senza distinzioni, in un amplesso di fratellanza e reciprocità come nessun altro può fare, poichè, abbracciando l'Universo, si riflette nella volta del Tempio, aperta e senza confini. Questo senso di fraternità e universalità, che non va sottovalutato, non può essere perduto". E mai ammonimento fu più attuale e necessario specie per i Massoni italiani che ancora sono alla ricerca di una vera fraternità.

Su un Uomo così sensibile ai valori dell'Universalità, dal cuore così possente da pulsare all'unisono col respiro cosmico, non poteva non esercitare un fascino prepotente la figura di Malachia De Cristoforis che, infatti, egli seppe magistralmente tratteggiare nell'opuscolo che la Loggia, di cui fu fondatore e poi prestigioso Maestro Venerabile, gli commise. Nelle premesse a tale suo lavoro, Giuseppe Pugliese esprime per Malachia de Cristoforis quell'ammirazione che si prova quando ci si ritrova a contatto con uno che ci assomiglia e possiede, sublimato, le nostre stesse migliori qualità. "Un Uomo straordinario - dice Pugliese -, un Fratello completo quanto modesto nella cui anima si rispecchiava anche il mio modo di vedere e di sentire. Una figura troppo importante per la Libera Muratoria per poter continuare ad essere ignorata. Ed ho il conforto di aver additato ai Fratelli uno dei più noti esempi di armonia tra pensiero e azione, agli uomini un modello a cui ispirarsi. Perchè Malachia de Cri-

stoforis non fu soltanto il classico Muratore della Tradizione ma il Nuovo Maestro che nasce con l'Acacia sulla tomba di Hiram, l'Architetto divinatore di nuove forme d'Arte per erigere su basi limpide e concrete l'immortale Tempio della Vita''.

Non immaginava Giuseppe Pugliese, con tali parole, di aver, già dieci anni prima della sua dipartita terrena, dipinto perfettamente se stesso; se infatti la figura di Malachia de Cristoforis si staglia netta nella storia del nostro Risorgimento, nell'epopea garibaldina, negli anni eroici del contributo di sangue della Massoneria alla causa dell'Unità d'Italia e negli anni più oscuri e difficili dello assestamento seguito alla conquistata Unità, l'esempio lasciato a noi tutti da Giuseppe (il nostro amatissimo Peppino) Pugliese non è meno esaltante specie per le giovani generazioni alle quali questo impari ricordo si sforza consegnare la memoria. Raramente ci è dato conoscere Uomini che sappiano così mirabilmente armonizzare il pensiero all'azione attraverso un equilibrio mai scosso da qualsiasi turbamento, che sappiano dar prova di saggezza in ogni circostanza, che siano desiderosi di trasmettere con modestia ed efficacia i tesori della propria scienza e conoscenza, che si dimostrino fedeli, incorruttibili, efficienti servitori dello Stato, amorevoli sposi, padri, nonni, solidi e costanti amici, eccezionali Maestri tra i Maestri.

Non è da stupirsi se il gelo di quel grigio pomeriggio novembrino che ci percorse la schiena attanagliando i nostri cuori, mentre la sapiente e svelta cazzuola del becchino completava il muro del Tempio nel quale le Sue spoglie mortali trovavano degna sepoltura, ci faccia ancora rabbrivire, ma non per la mestizia che la Morte suscita in tutti, quanto per la consapevolezza di aver perduto una Luce la cui presenza ha sempre rischiarato, riscaldato, confortato, insegnato a noi tutti. Quasi consapevole del bisogno che noi avremmo avuto di Lui, negli ultimi istanti col poco fiato rimastogli, Peppino ricordò a Vito Fontana uno per uno tutti i Fratelli simbolici e coloro che stimava ed amava, quasi a rassicurare i superstiti della permanenza costante del Suo spirito rasserenatore accanto a loro.

Se la Morte è la verità della Vita, come diceva Prini, Peppino Pugliese ci ha lasciato la verità indistruttibile dell'Amore Universale che durerà finchè ci saranno Uomini di buona volontà, Nuovi Maestri degni di Peppino Pugliese.

Virgilio Gaito

ESSERE GIOVANE

La giovinezza non è un periodo della vita,
essa è uno stato dello spirito,
un effetto della volontà,
una qualità dell'immaginazione,
un'intensità emotiva,
una vittoria del coraggio sulla timidezza,
del gusto dell'avventura sull'amore del conforto.
Non si diventa vecchi per aver vissuto un certo numero di anni,
si diventa vecchi perchè si è abbandonato il nostro ideale.
Gli anni aggrinziscono la pelle,
la rinuncia al nostro ideale aggrinzisce l'anima.
Le preoccupazioni, le incertezze, i timori e i dispiaceri
sono i nemici che lentamente ci fanno piegare verso la terra
e diventare polvere prima della morte.
Giovane è colui che si stupisce e si meraviglia,
che domanda come un ragazzo insaziabile: e dopo?
che sfida gli avvenimenti e trova la gioia al gioco della vita.
Voi siete così giovani come la vostra fede,
così vecchi come la vostra incertezza,
così giovani come la vostra fiducia in voi stessi,
così giovani come la vostra speranza,
così vecchi come il vostro scoramento.
Voi resterete giovani fino a quando resterete ricettivi,
ricettivi a ciò che è bello, buono e grande,
ricettivi ai messaggi della natura,
dell'uomo e dell'infinito.
Se un giorno il vostro cuore dovesse essere morso dal
pessimismo e corroso dal cinismo,
possa Dio aver pietà della vostra anima di vecchi.

Generale Mac Arthur . . .
ai Cadetti di West Point nel 1945

La Redazione dell'Acacia rende omaggio alla memoria del carissimo Fr. Carlo Gentile pubblicando uno dei suoi ultimi scritti

MASSONERIA E SCUOLA

Profilatasi appena, dopo la unità fisica della Nazione, la Scuola Italiana non rappresentò subito la componente di un programma politico, anche se la classe dirigente aveva accettato lo slogan di "fare gl'Italiani". Fu la pervicacia dei settari a richiamare l'opinione pubblica sulla precarietà e sugli anacronismi delle situazioni. La volgarizzazione di un'etica unitaria civile valeva le spese a ricucire quanto - troppo in fretta forse - era venuto su dai compromessi e dalle rivoluzioni. Bisognava però fare presto a che il contenuto di quella proposta educativa restasse convincente; e per essere tale, non poteva adagiarsi nello "spiritualismo" di tradizione, tollerante che i cattedratici portassero al collo la medaglia della Madonna con nastro celeste relativo, e intanto sanguigni, biliosi, iporondriaci ecc. si distinguessero sventolando, per i futuri medici, bandierine colorate. Con Romagnosi, Galluppi e Vincenzo Lanza scomparsi, la tradizione sperimentalista italiana si era fatta tutta politica in Cattaneo e Ferrari. Il Positivismo dunque, la sirena dei tempi, offriva la speranza di cambiare l'uomo con una illuminazione più pratica ancora di quella dei tempi di Mongolfier; investiva intanto, con la osservazione diretta, i problemi dell'ambiente, dell'igiene, della ginnastica, delle malattie del lavoro ecc: in un paese dove, ai tempi del *Cuore*, un compagno di Enrico faceva il compito su una sedia, inginocchiato a terra, al lume della giornata cadente.

Introduzione fin troppo breve per una pagina quasi dimenticata della storia d'Italia. Ma questa pagina, nei termini della più ardita e capillare specializzazione, l'ha riscritta, nella originalità di un bel libro, Tina Tomasi¹, strutturando la dimensione culturale - documentata, composta od aperta - di una problematica non esclusiva della Massoneria, pure se la Massoneria si trova al centro del tema. Della storia massonica, l'autrice ha riempito un vuoto; ma ella ha contemporaneamente illuminato qualche secolo della storia civile italiana.

La fedeltà assoluta alle fonti - a quelle degne di attenzione scientifica, perchè molte valgono poco o nulla e sono state o polemiche o celebrazioni -, ed il rispetto della oggettività metodologica, sono esemplari. Tanto più valida appare la volontà dell'Autrice di stabilire il controllo delle idee, prima di valutare i fatti, di dare alla impostazione dei cervel-

li, il posto giusto per formulare giudizi tempestivi.

Il centro chiarificante di questa storia è la dialettica tra due posizioni - ideologiche non solo, neppure ridicibili allo scontro di clericali e anticlericali, ma sociali e storiche nella sostanza - ossia tra *scuola confessionale e scuola laica*. La istituzionalità cattolica già esisteva nella eredità della Controriforma; la scuola laica aveva da nascere, per stabilire il suggello culturale della unificazione. La lotta non fu solo italiana, perchè la situazione era più o meno la stessa in tutti i Paesi latini. Perfino a Londra, la sorte di Mazzini e del suo primo esempio di educazione e di assistenza dei bambini emigrati, insegna. In Italia comunque, per una particolare eterogenesi dei fini, la distruzione della Massoneria sembrò coincidere con il trionfo dello Stato. "Ultimo atto della politica scolastica dello Stato liberale" (p. 188), la Riforma Gentile era destinata a riassorbire in un quadro di autonomia culturale umanistica intoccabile, la religione "momento dialettico". Essa venne tradotta in pratica nella formula privilegiata della istruzione cattolica imposta dal regime concordatario. La fedele indagine storica di Tina Tomasi permette di comprendere meglio alcuni dilemmi dei tempi. Per esempio, quanto fosse antirisorgimentale (se non si vuole dire antipolitica) la bonomia giolittiana, la quale permise, in momenti decisivi, che "nessuna legge sgradita ai cattolici giungesse all'approvazione" (p. 121). Oppure il ...semplicità crociano di vedere nella Massoneria una fabbrica positivista di "pseudoconcetti", con la conseguente "carica" di fiducia di tanti intellettuali storicisti, per i quali *tutto era fatto* e la sopravvivenza dell'Ordine divenuta inutile. Quanto infine fossero affrettati, il giudizio marxista sul preteso esaurimento dell'epoca della Rivoluzione Francese e la classificazione a scompartimenti stagni del progresso sociale (p. 127), si vedrà presto. La rottura della unità appena avviata tra la borghesia progressista e le masse ancora in cerca di una propria identità, peserà poi sul corso dei fatti, con il velleitarismo più intempestivo. L'antimassonismo italiano dunque (su cui l'autrice pazientemente si sofferma nei cap. IV e V) non fu solo al centro della "crociata" con la Civiltà Cattolica in primo piano. Esso si alimentò anche ad alcune forze di estrazione laica e ad altre di matrice popolare. Quali possono essere state le ragioni di un fenomeno che i massoni, prima degli altri, farebbero ancora bene a meditare, dopo la dispersività trionfalistica e polemica di quei tempi, che - divisa peraltro con gli avversari - conferma il coraggio della ricercatrice in un mondo di "fonti" tanto scarse quanto discutibili?

Il passaggio dal Risorgimento al Regno d'Italia non fu solo il trascorrere di mode letterarie (dalla "poesia" alla "prosa"). La composizione di tendenze, aspirazioni ed ipotesi, in progetti ed ideologie, fu tanto difficile quanto il formarsi di una volontà politica e la presa di con-

tatto, dello Stato liberale storico con responsabilità imprevedute. L'allargamento della funzione educativa dello Stato costituzionale, fino alla sua stessa sopravvivenza, rientra nella contraddizione di fondo: della pericolosità e della utilità insieme, di alcune forme tradizionali del costume. L'autrice ha portato avanti il discorso fino ai nostri tempi ed al profilarsi di un nuovo modo di discutere tra la Chiesa e la Massoneria; io direi: tra uomini di buona volontà delle due aree culturali, sensibili all'incombente squilibrio di valori che - in nome di un antico Dio: la Potenza - minaccia di travolgere il mondo. Dall'itinerario del libro si ricava tuttavia cosa ha significato - all'interno stesso della Massoneria - quella contraddizione politica di cui Pasquale Villari dava allora un saggio sottile.

Nella presa di coscienza di oggi, della opinione pubblica, per i problemi riservati al limitato duello di un tempo, quella sottigliezza, la considero attuale: "Un giorno avremo forse nell'insegnamento religioso una legge che lo abolirà per modo da lasciarlo stare ove lo lascerà in modo che sarebbe lo stesso che non vi fosse" (p. 148). Di preciso resta - tornando a quei tempi - che la contraddizione ebbe l'effetto sperato dalla "crociata" e la unità massonica italiana andò a farsi benedire: era il preludio della decadenza.

Ora, la Prof. Tomasi mi conceda un tentativo di sintesi, per mia personale chiarezza:

- L'Italia ufficiale temette sempre l'insegnamento del popolo, salvo a farne, ai nostri giorni, svisato oggetto di concessioni ed anche di demagogia. Lo spettro del "sovversivismo" incominciò a funzionare all'indomani della unificazione.
- Il trasformismo non risparmiò nessuno: resta solo da vedere se, per non affrontare rischi, la Massoneria avrebbe dovuto partorire un "non expedit" di propria marca.
- Rispetto al Risorgimento, non vi fu erede più fedele della Massoneria, "nel bene e nel male": progressismo e conservazione, lampi populistici di Garibaldi e "scisma" di Saverio Fera, eredità di Pisacane e colluvie di discorsi ufficiali. Perfino Mazzini rischiò di uscirne adomesticato (semplicemente, permettendo gli si facessero monumenti e proibendone la lettura nelle scuole); la sorte salvò Giordano Bruno ed Ettore Ferrari.
- Non è necessario dare corpo al Diavolo, evocato di solito quando sono in pericolo gli interessi del "Temporale", nè alle argomentazioni del Maccartismo marca 1913 (con tutto rispetto a chi se ne fece strumento), per capire che la Massoneria dovette commettere errori: più di minuta tattica, per chi ne portava il crisma nella vita di tutti i giorni, che di strategia dei capi e degl'interpreti delle idee. Non poteva essere diversamente per una istituzione forzata a fare politica, quan-

do a tanti mancavano esperienza e capacità, mentre la fiducia nella palingenesi risorgimentale si allontanava tra i sogni. I particolarismi, le situazioni stagnanti di ambiente, le faide locali, l'affollamento caratteristico, la necessità di contrapporre "forza" a "forza" e "rispettabilità" a "rispettabilità", quali strade avrà preso col tempo, l'Assessore alla Pubblica Istruzione - persona "per bene", clericale scontato -, il quale diceva a Renato Fucini che le classi miste erano economicamente convenienti, ma a lui quel "misticismo", per morale, non andava giù? Altro che "popolo redento dalla istruzione, retto da liberi e onesti ordinamenti, progrediente con pacifiche competizioni verso un più equo assetto economico e una più elevata giustizia sociale". (Ferrari, 20 settembre 1911, p. 134). Quanto più valido certo e degno di attenzione, l'erculeo e pittoresco "Don Biracchia" de *Il romanzo d'un maestro*, "formidabile mangiatore" e "galantuomo che non aveva mai dato uno scandalo", capace - lui prete - di disdire l'abbonamento all'*Eco*, "perchè faceva contro l'Italia". E il maestro Ratti, ch'era sorvegliato se si togliesse o no il cappello, passando dinanzi a una chiesa, restò impressionato dall'"accento sincero e fermo" di quell'antenato di tempi nuovi.

È il momento di porsi una domanda non nuova: se la Massoneria fu veramente se stessa o preferì "alienarsi" in una società non esente da toni politici già assonanti dal lavoro settario con le proprie eredità (tanto più comprensibili quanto più disattese). Una pregiudiziale alla risposta: chiarire la sostanza meno appariscente del libro, la quale invece è il suo taglio originale, perchè avvia alla profondità filosofica di una indagine. La Massoneria italiana - l'Autrice ne è convinta in partenza - ha portato nell'ambiente *la educabilità umana* ossia il suo stesso principio. Se si pensa all'azione parallela, filantropica e stimolatrice nelle Amministrazioni, e si ricordano la legge Coppino, la istruzione agli adulti, le biblioteche popolari, le prime scuole per gli handicappati, il controllo dell'igiene nei collegi, i ricreatori laici (con le prime cognizioni di "Educazione Civica"), le vie aperte alla professionalità della donna, la preparazione dei Maestri, le associazioni magistrali e dell'insegnamento superiore, il disegno unitario della cultura di massa di là dagli scompartimenti stagni regionali dell'"antico regime", c'è da pensare davvero - come ha fatto Tina Tomasi, alla *Pansofia* di Comenio. "Documentarne l'influenza nell'educazione e nella scuola significa non solo gettare luce su fatti, idee e persone meritevoli di essere conosciuti più di quanto non sia finora avvenuto, ma anche sottolineare un aspetto tutt'altro che marginale della stessa ideologia massonica" (p. 8). Le diverse forme "speculative" della continuità metodologica dei Costruttori, si ritrovano in quelle istanze umanitarie di un'autentica "rivelazione" della Verità nella Storia che, da

Lessing e da Goethe a Fichte, rivelano il loro fondamento nella certezza della massonica educabilità perenne dell'Uomo. Comenio è il padre dell'idea, dice l'Autrice, mentre Basedow (il primo che donò il proprio intero corpo alla scienza) e Pestalozzi ne rappresentano l'esemplarità filantropica e l'apostolato popolare.

L'Europa ha conosciuto nei tempi moderni, specie attraverso lo sviluppo della cultura tedesca, la diffusa aspirazione - sotto il ricorrente simbolo rosacruciano e nella evidente continuità iniziatica rinascimentale - l'aspirazione alla palingenesi dell'uomo che da "la tradizione pedagogica delle antiche corporazioni" doveva concretarsi nell'etica umanitaria e cosmopolita del secolo XVIII. Il denominatore comune - tradotto il simbolo in *esperienza vitale* - fu la fondazione di una scuola permanente senza caratterizzazioni di sperimentati (e sofferiti) particolarismi: la matrice stessa del rinnovamento italiano unitario.

La esigenza di Tina Tomasi di risalire alle ragioni ideali per spiegare i fatti, testimonia certo la fedeltà storica; ma contiene in pari, la intuizione di quel principio vivente di rinascita dell'uomo ch'è la Cultura. Tale esigenza riscopre dunque - oggettivata (adombrata anche) nel travaglio dei tempi e nella ricerca degli uomini - l'essenza massonica della Iniziazione: riportata alla luce del sole per costruire, in Italia ed oltre, una nuova cattedrale gotica. È la "Grand'Eglise" della Natura (nel *Post-Scriptum della mia vita* di Victor Hugo), o l'ombra del Libro che ingigantisce tra le mani di Claudio Frolo (sarà davvero l'ombra del Diavolo?) proiettata sulla fantasmagoria del trionfo medioevale di *Notre Dame*.

Carlo Gentile

1) Tina Tomasi - Massoneria e Scuola dall'Unità ai nostri giorni, Vallecchi Firenze - 1980 - pp. 200 - Lit. 8000.

P. Naudon: **La Massoneria nel mondo dalle origini a oggi** - Edit. Prealpina

In veste editoriale e tipografica elegante, su pregevole carta patinata, con una prosa scorrevole, l'A. fornisce un ampio spettro di informazioni sulle comunioni massoniche sparse per il mondo.

Va detto subito che, forse, l'A. ha preteso troppo o, forse, il lettore, sulla scorta dell'omnicomprensività del titolo dell'opera, si aspetta di più, quanto meno sotto il profilo storicistico.

Ma l'intento dell'opera non è quello di indagare sulle strutture iniziatiche della Massoneria e di analizzare le cause degli accadimenti esposti, bensì quello di informare sui fatti, sulle vicende della M.U. nel tempo e nello spazio; in questo limitato senso l'opera è ampiamente valida e merita di far parte del corredo bibliografico di chi voglia approfondire la conoscenza della M.U., quanto meno per il suo ampio contenuto di notizie, di riferimenti e di dati sulla consistenza quantitativa e qualitativa anche delle più sperdute comunioni massoniche nazionali.

Peraltro non può sottacersi una certa imprecisione terminologica, se non concettuale, là dove vengono posti sullo stesso piano le comunioni massoniche ed i corpi rituali presenti nei vari paesi: segno evidente che la distinzione tra i predetti enti, pur formalmente accettata da tutte le Comunioni massoniche regolari, non è stata recepita appieno a livello culturale.

Pregevoli ed interessanti le numerose illustrazioni specie perchè corredate da precisi riscontri circa la loro provenienza; tuttavia anche al riguardo va notata una certa imprecisione tra simboli specifici della M.U. e simboli dei Riti, come emerge emblematicamente dall'aver esposto in sopracoperta (quindi come simbolo massonico) il grembiule del 18° grado (Rosa + Croce) del R.S.A.A.

In estrema sintesi trattasi di una opera informativa e, solo mediatamente, formativa.

N.C.I.

LA GRAN LOGGIA DEL RITO

Il 29 marzo 1985 nel Tempio al 1° piano di Palazzo Giustiniani ha avuto luogo la Gran Loggia del Rito Simbolico Italiano.

Dopo la relazione del Ser.mo Gran Maestro degli Architetti, Fr. Virgilio Gaito, incentrata essenzialmente sul più che lusinghiero successo che ha arriso al Convegno "Pitagora 2000" specialmente nel mondo profano e sul consenso crescente che il Rito Simbolico Italiano incontra in Italia e all'estero nonché sulle nuove iniziative allo studio ed in concreta fase di attuazione, quale il Centro Internazionale per la Nuova Dirigenza, destinato a preparare i giovani particolarmente dotati e sensibili alla concezione pitagorica dei problemi dell'Umanità visti in una indissolubile simbiosi scientifico-umanistica, hanno preso la parola i Presidenti delle Logge Regionali e dei Collegi Maestri Architetti che hanno integrato le relazioni del Grande Oratore, del Gran Segretario e del Gran Tesoriere testimoniando l'entusiasmo dei Fratelli simbolici ed il fervore dei loro lavori sempre indirizzati al bene ed al progresso dell'Ordine e della Massoneria Universale.

La Gran Loggia ha quindi espresso il proprio apprezzamento ed il vivo ringraziamento ai FFrr. MM.AA. Massimo Maggiore e Antonino De Stefano che per tre anni hanno assiduamente e validamente collaborato con la Giunta dell'Ordine in momenti particolarmente difficili per la Massoneria Italiana, confortando il Gran Maestro Armando Corona nella sua opera di difesa dagli attacchi del mondo esterno e di pacificazione all'interno dell'Istituzione.

La Gran Loggia ha quindi rilasciato le bolle di ricostituzione del Collegio Maestri Architetti "Augusta Taurinorum" all'Or. di Torino e di costituzione del Collegio Maestri Architetti "Perusia" all'Or. di Perugia ed ha preso atto con compiacimento dell'imminente costituzione di vari altri Collegi in Italia e del rafforzamento di quelli esistenti.

La Gran Loggia ha infine deciso di potenziare la rivista "L'ACACIA" e di diffonderla, beneficiando dell'apporto di eminenti studiosi specie profani e ciò anche in vista dell'ormai non lontano appuntamento del 1987 col secondo convegno internazionale "Pitagora 2000" all'organizzazione del quale tutti i Fratelli Simbolici sono chiamati.

I lavori sono stati quindi sospesi a tarda ora in letizia e serenità dei numerosi intervenuti.

VITA DEL RITO

Il 23 febbraio 1985 all'Or. di Cosenza i Fratelli MM. AA. del Collegio "Brutium Shalom Alekém" hanno organizzato una indimenticabile seduta, aperta a tutti i Fratelli, nel corso della quale è stata trattata e declamata la tavola "Da Maestro a Gran Maestro" che ha grandemente interessato e commosso tutti gli intervenuti e, principalmente, il Gran Maestro dell'Ordine Fr. Armando Corona, che ha ringraziato vivamente dell'invito il Gran Maestro degli Architetti, Virgilio Gaito, ed il Presidente del Collegio Maestri Architetti cosentino, Vincenzo Scirchio, ai quali hanno rivolto sentiti elogi anche i rappresentanti dei Riti fratelli.

Il 24 febbraio 1985 sempre a Cosenza ha avuto luogo una seduta del Consiglio di Presidenza del Rito Simbolico Italiano allargata ai Presidenti delle Logge Regionali e dei Collegi Maestri Architetti conclusosi con un sincero plauso ai MM. AA. cosentini e, in particolare, ai FFrr. Scirchio, Messina e Monteforte.

L'11 marzo 1985 il Ser.mo Gran Maestro degli Architetti si è recato in visita al Collegio MM. AA. "Neapolis" all'Or. di Napoli ove ha partecipato a lavori estremamente interessanti sui Rituali delle Camere Simboliche dopo aver avuto un cordiale incontro con i locali rappresentanti dell'Ordine e degli altri Riti.

SERENISSIMA GRAN LOGGIA DEL RITO SIMBOLICO ITALIANO

(A.°. F.°, 1859)

— Palazzo Giustiniani - Roma —

Serenissimo Presidente
Gran Maestro degli Architetti
M.°. A.°. Fr.°. Virgilio Gaito

I Gran Sorvegliante

M.°. A.°. Fr.°. Pietro Balsano

II Gran Sorvegliante

M.°. A.°. Fr.°. Giuseppe Capruzzi

Gran Segretario

M.°. A.°. Fr.°. A. Monaldo Monaldi

Grande Oratore

M.°. A.°. Fr.°. Virgilio Lazzeroni

Gran Tesoriere

M.°. A.°. Fr.°. Luigi Festa

Gran Cerimoniere

M.°. A.°. Fr.°. Francesco Messina

Successione dei Serenissimi Presidenti del Rito

1879-1885 Pirro Aporti

1885-1886 Giuseppe Mussi

1886-1888 Gaetano Pini

1888-1890 Pirro Aporti

1890-1895 Carlo Meyer

1895-1900 Federico Wassmuth-Ryf

1900-1902 Nunzio Nasi

1902-1904 Ettore Ciolfi

1904-1909 Adolfo Engel

1909-1912 Teresio Trincheri

1912-1913 Giovanni Ciruolo

1913-1921 Alberto La Pegna

1921-1925 Giuseppe Meoni

1945-1949 Arnolfo Ciampolini

1949-1966 Renato Passardi

1966-1968 Mauro Mugnai

1968-1970 Aldo Sinigaglia

1970 (marzo-aprile) Roberto Ascarelli

1970-1974 Massimo Maggiore

1974-1982 Stefano Lombardi

